

**Nel presente Allegato sono riportati 4 articoli  
redatti dal generale Massimo IACOPI sulla città di  
FIRENZE :**

**FIRENZE, il mistero di un destino straordinario**

**FIRENZE, la Rivoluzione dei palazzi**

**FIRENZE agli inizi del 1400: una città in piena  
effervescenza**

**FIRENZE e la sua campagna**

**FIRENZE, intellettuali al potere**

# **FIRENZE**

## **Il mistero di un destino straordinario**

**(di Massimo Iacopi)**

***Dal Boccaccio al Brunelleschi, da Giotto a Michelangelo, a Galileo .... Fra il 13° ed il 17° secolo ogni decennio ha visto sorgere una nuova generazione di artisti, pensatori, scienziati. Come spiegare una tale ricchezza ? Lo straordinario destino di Firenze resta per certi aspetti un enigma. Anche se la sua geografia, le sue istituzioni politiche, il suo dinamismo ci possono aiutare a renderlo più comprensibile.***

Raramente nella storia dell'umanità una città ha contribuito, per oltre tre secoli, com'è successo a Firenze in particolare dalla fine del 13° secolo all'inizio del 17°, ad inventare o a reinventare quasi tutti gli orizzonti delle attività dell'uomo. In quel periodo Firenze ha infatti rinnovato le teorie e le tecniche della pittura, della scultura e dell'architettura, ha possentemente contribuito a disegnare un nuovo spazio economico in Europa e nel Mediterraneo ed ha concorso alla revisione dei concetti politici<sup>1</sup>, teologici e culturali che sono oggi alla base della nostra civiltà.

---

<sup>1</sup> L'originale sistema di autogoverno, basato su una diffusa libertà e su un'ampia e bilanciata partecipazione popolare, è stato di per sé una situazione straordinaria e rivoluzionaria per l'epoca

I nomi legati a questa città, costituiscono una stupefacente legione di artisti, di innovatori, di pensatori e di scienziati, dal **Boccaccio**<sup>2</sup> al **Brunelleschi**<sup>3</sup>, da **Giotto** a **Michelangelo**<sup>4</sup> al **Cellini**<sup>5</sup>. Senza dimenticare altri personaggi di statura mondiale, quali un **Dante**<sup>6</sup> o un **Machiavelli**<sup>7</sup>, che appartengono ormai non solo a Firenze ma al bagaglio della tradizione culturale europea. Questi pochi nomi riassumono da soli la grande storia di una città che ha espresso nel tempo una energia vitale diretta ed incontenibile.

Come spiegare un destino così rilevante, una profusione artistica così prorompente, talmente evidente sia nella stessa città, sia nei musei e nelle collezioni private sparse per tutto il mondo ? Come si spiega che tanti aspetti della civiltà occidentale si siano potuti esprimere nell'angusto spazio di un quadrilatero dell'ampiezza massima di meno di un chilometro e mezzo, posto fra il Convento di S. Marco a Nord, S. Croce ad Est, l'Oltrarno fino a Porta Romana a Sud e S. Maria Novella ad Ovest ? Come spiegare infine che una storia così straordinaria possa essersi sviluppata in un luogo soggetto anche alla esiziale e perversa azione di una natura a volte matrigna, fra terremoti (quello del 1453 fu particolarmente disastroso) e piene dell'Arno, fiume capace di inondazioni terribili, come quelle del 1333, del 1557 e recentemente del 1967 ?

## **La geografia**

Certamente il suolo toscano è ricco ed offre notevoli risorse, di fatto il frumento, l'olivo e la vite alimentano una economia tipicamente della regione. Inoltre dal Mugello e dai fianchi degli Appennini arrivano - assieme a numerosa manodopera - noci, castagne, legna e carne. Questa attività agricola, sebbene insufficiente per i bisogni alimentari della popolazione (di fatto già dal 1100 si ha notizia di importazioni di grano dal sud dell'Italia) è alla base delle prime fortune di Firenze, che con la terra da coltivare ha sempre avuto un rapporto positivo, tra l'altro ereditato dagli Etruschi.

---

<sup>2</sup> Giovanni Boccaccio : (Certaldo in Valdelsa 1313 – 1375). Poeta, autore del Decamerone (1349 -53).

<sup>3</sup> Filippo Brunelleschi, Firenze 1377 - 1446. Scultore architetto.

<sup>4</sup> Michelangelo di Lodovico Buonarroti (Caprese Michelangelo 1465 -1564 Roma), Pittore, scultore.

<sup>5</sup> Benvenuto Cellini (Firenze 1500 - 71). Orafo scultore.

<sup>6</sup> Dante di Alighiero Alighieri (Firenze 1265 - 1321 Ravenna)

<sup>7</sup> Niccolò Machiavelli (Firenze 1469 - 1527), politico, scrittore, autore del Principe (1512)

Non va comunque dimenticato che i primi rappresentanti della nobiltà fiorentina derivano dalle grandi famiglie proprietarie e titolari di feudi nel contado e che nel medioevo la proprietà fondiaria e la gloria delle armi hanno da sempre rappresentato i simboli distintivi della nobiltà<sup>8</sup>. Per questo motivo per i ricchi abitanti di Firenze, non provenienti dal ceto magnatizio, i campi coltivati che circondano la città hanno da sempre rappresentato un simbolo concreto della loro potenza. Il nutrirsi dei propri raccolti ed il poter contemplare un paesaggio agrario modellato secondo una certo canone della bellezza, alimentano un orgoglio di stampo patrizio mentre dal desiderio dell'autosufficienza alimentare a quello di possedere un castello o una residenza in campagna il passo è breve. Tutto ciò anche perché, come notava il cronista fiorentino **Benedetto di Domenico Dei**<sup>9</sup>, ***“chi possiede una dimora ed un possedimento in campagna può flettere nel corso dei tempi ma mai cadere”***.

Naturalmente l'agricoltura, per quanto intensiva ed efficiente possa essere, da molti secoli non è più sufficiente e in grado da sola a creare o a mantenere un'e-poca di grande civilizzazione. Ai tempi cui ci si riferisce, però, l'autosufficienza in campo agricolo, o per lo meno la possibilità di importare i generi mancanti senza un onere eccessivo per il bilancio della comunità, costituiva ancora la necessaria base primaria per l'accumulazione iniziale di fortune e capitali. Ma è indubbio che già allora, senza un commercio “intensivo” non ci sarebbe stata speranza di sviluppo e progresso effettivi. Tutto questo è particolarmente vero per Firenze dove, la presenza di una agricoltura buona ma non completamente autosufficiente in relazione alla demografia, non avrebbe mai prodotto l'esplosione economica specie ai livelli e con l'intensità che poi vennero registrati, se non ci fosse stata la spinta di un commercio, di una efficiente imprenditoria ed una produzione interna artigianale di tipo proto industriale.

---

<sup>8</sup> i Magnati o i Baroni la vecchia aristocrazia per intenderci, erano i ceppi familiari che possedevano feudi nei dintorni della città o nel contado (Tornaquinci, Guidi, Cattani, da Uzzano ecc). Questi in maggior parte furono costretti, con le buone o con le cattive, ad inurbarsi dalla potenza del Comune, nel reciproco fine di controllare ed essere controllati. **Possedere un feudo o una proprietà** era quindi segno di **prestigio e di potere**.

<sup>9</sup> Firenze nel 1418 - 92. Emissario della Compagnia Portinari percorse l'Oriente, i Balcani, l'Asia Minore, l'Europa occidentale e l'Africa settentrionale, Autore di una Cronaca (1402 – 79) di Firenze conservata presso l'Archivio di Stato. Viaggiatore, mercante, cronista e informatore politico, uomo scaltro e coraggioso che, attraversato il Sahara, si spinse fino a Timbuctù ( da lui ricordata come Tambettù)

Il salto di qualità che Firenze ha compiuto in un arco di tempo limitato è da ascri-vere fondamentalmente alla presa di coscienza dei Fiorentini che, se volevano svilupparsi in maniera competitiva con le altre città italiane, era necessario per loro inserirsi sulle vie principali di scambio e di comunicazione. E in questo non è che Firenze fosse in posizione privilegiata: la città si trovava sulla direttrice geograficamente più breve fra Roma e Bologna, ma nel Medioevo le vie di comunicazione principali fra il Centro e il Nord Italia erano ancora quelle a suo tempo costruite dai Romani, con l'aggiunta-aggiornamento<sup>10</sup> della famosa via Francigena, la strada dei pellegrini e dei mercanti che da Roma portava alla Francia e all'Europa Centrale, passando da Siena e da Lucca.

Le considerazioni tratte dalla geografia non giustificano né possono aver determinato da sole il destino di Firenze, una città, che pure nel periodo al quale ci riferiamo è stata capace di proporsi come una nuova Roma o una nuova Atene. Titoli che oltre tutto non ha mai contestato neanche Dante Alighieri, sebbene esiliato, per il fatto che piacque *“ai cittadini della bellissima e famosa figlia di Roma, Firenze, di scacciarmi dal suo dolce seno”*.

## **Le istituzioni**

Delle istituzioni politiche abbastanza complesse e più volte rimaneggiate concorrono a facilitare il vertiginoso sviluppo commerciale della città e le stesse sono concepite in modo da evitare qualsiasi rischio di una dittatura personale. Infatti nella sua **organizzazione** più completa, verso la fine del 1200, l'esercizio degli uffici a Firenze funziona a livelli differenti: **1) i “Tre Maggiori” (Signoria e Collegi - gli Uffici Esecutivi)**, **2) gli Uffici Amministrativi (gli Otto di Guardia e Balìa, Capitani di Parte Guelfa, ecc., più i Vicari e i Podestà inviati nelle città del dominio fiorentino)**; **3) al più basso livello, i Consoli delle Arti<sup>11</sup> delle 21, poi 24, Arti Maggiori e Minori.**

---

<sup>10</sup> Va infatti ricordato che nell'alto medioevo il percorso della via Cassia fu deviato da Siena verso Pisa e Lucca, perché la vecchia strada che passava per Fiesole e la Porretta e quindi per Firenze, si trovava, al tempo dei longobardi, troppo vicina al corridoio bizantino e quindi poco in sicurezza.

<sup>11</sup> **CORPORAZIONI DELLE ARTI.**

Era legge che i cittadini di Firenze se volevano concorrere agli Uffici Pubblici ed alle cariche della Repubblica, dovevano esercitare manualmente alcuna delle Arti ed a quelle essere ascritti, assoggettandosi agli obblighi relativi, sotto pena di essere dichiarati dei **Grandi** e di avere l'esclusione dal Governo della Repubblica,

Da parte sua, l'esercizio della **giustizia** era affidato ad altri organi specifici, anch'essi abbastanza complessi, e in definitiva alla responsabilità ultima di un **Po-destà** (primo magistrato), scelto obbligatoriamente e oculatamente in una famiglia al di fuori di Firenze. L'ordinamento giudiziario fiorentino prevedeva infatti la **Corte del Podestà** e la **Corte del Capitano** come "Corti Ordinarie". Esisteva inoltre una terza Corte Giudiziaria che era, dal 1307, quella degli **Esecutori degli Ordinamenti**, detentori della "balìa" (giurisdizione) a procedere contro le ambizioni e le intese monopolistiche delle Arti; per tali compiti questa Corte funzionava "a latere" e al di sopra di quelle ordinarie (Podestà e Capitano).

Le Arti nel loro nascere (1160) furono **sette, dette Maggiori**, poiché, infatti, erano le più importanti e le più ricche:

- Arte dei Giudici e Notai;
- Arte di **Calimala** (ossia mercanti di stoffe importate dalla Francia);
- Arte del **Cambio** (banchieri e Cambiatori);
- Arte della **Lana** (fabbricanti di stoffe di lana);
- Arte della **Seta** (detta anche di Por Santa Maria, poiché in tale strada vi erano i loro fondachi);
- Arte dei Medici, Speciali, Droghieri;
- Arte dei **Pellicciai e dei Vajai** (conciatori di pelli di vajo, ermellino)
- Nel 1293 la Repubblica, per contentare i desideri degli artigiani minori che non erano ascritti ad alcuna delle Arti Maggiori e che pure, esercitando un'arte, intendevano giustamente godere dei diritti spettanti alle Arti Maggiori, aderì a tale richiesta, creando **quattordici** nuove **Arti dette Minori**:
- Beccai;
- Calzolai;
- Fabbri e Magnani;
- Cuoiai e Galigai;
- Muratori e Scalpellini;
- Vinattieri;
- Fornai;
- Oliangoli e Pizzicagnoli;
- Linaioi;
- Chiavaioi;
- Corazzai e Spadai;
- Correggiai e Sellai;
- Legnaioli e Segatori;
- Albergatori.

Anche queste Arti Minori avevano i loro Consoli, Sindaci e Giudici delle liti. Ciascuna Arte aveva il Capitano Gonfaloniere denominato così alla bandiera che custodiva presso di sé ed al tocco della campana dei Signori (detta la vacca) chiamante alle armi, egli doveva inalberare dinanzi alla propria dimora l'insegna dell'Arte sotto alla quale si raccoglievano i cittadini suoi iscritti.

Nel 1378, al tempo della famosa rivoluzione dei Ciompi, **Michele di Lando**, il grande scardassiere, salito all'eminente carica di Gonfaloniere di Giustizia, per accontentare questi umili lavoratori chiamati Ciompi, creò **tre ulteriori nuove Arti Minori** che furono:

- Arte dei **Ciompi** (minuti artigiani della lana);

Accanto alla Giustizia secolare funzionava, poi, quella ecclesiastica cui faceva capo il clero che, pertanto, non poteva essere perseguito dalla Giustizia Ordinaria.

Verso l'esterno erano poi attive una **diplomazia** accorta e sagace, che cercava di preservare la città dalle ambizioni di Roma, di Milano e dell'Imperatore, e una **forza militare** affidata, secondo costume, a mercenari stranieri diretti da "Con-dottieri" (titolari di una "Condotta").

Anche grazie a questa complessa ma tutto sommato efficiente organizzazione Firenze è divenuta così una delle più potenti "città - stato" d'Europa, nonostante i contraccolpi generati da frequenti guerre intestine e da svariate sommosse interne.

Le guerre intestine sono inevitabili, data l'esistenza nella città di numerose potenti famiglie, ovviamente desiderose di affermare il loro potere e la loro supremazia in seno alla classe dominante, e che in questo tentativo spesso diventano le emanazioni di influenze esterne. Sono da ricordare in particolare le lotte nel 13° secolo fra Guelfi, partigiani del Papa, e Ghibellini, partigiani dell'Imperatore, che hanno cristallizzato ed esasperato le rivalità esistenti nella classe magnatizie e nell'emergente classe mercantile. A loro volta, le sommosse intestine, come la rivolta dei Ciompi del 1378 - conseguenza estrema delle tensioni sociali - sono in fondo delle inevitabili "crisi di crescita" intese a conseguire l'obiettivo, duraturo o effimero a seconda dei casi, di un allargamento della base del potere reale. Nel caso dei Ciompi, per esempio, i lavoratori impegnati nel settore tessile, sfruttati e condizionati dai debiti, in un sussulto di disperazione riescono in un primo tempo a prendere il potere ed a diventare padroni di Firenze; ma la classe dominante esclusa dal potere ed inizialmente impossibilitata a reagire con efficacia, accettando, con una mutazione di gattopardesca memoria, la "condizione popolare" rientra nel gioco politico si riprende il potere effettivo, reprime la rivolta e torna nella pratica ad escludere i Ciompi da qualsiasi ruolo importante nella vita politica cittadina.

## **Il tessuto sociale ed economico**

---

- Arte dei **Tintori e Tessitori** di drappi;  
Arte dei Sarti e Farsettai

La vera fortuna di Firenze comincia nel 13° secolo, proprio quando in Occidente nasce e si diffonde una nuova economia per effetto della sua crescita demografica, per l'estendersi dei suoi contatti con l'Oriente e la conseguente moltiplicazione degli scambi commerciali.

Grazie ai suoi **artigiani**, ai suoi **mercanti**, la città rivaleggia alla pari con Pisa, Genova e Venezia, sebbene non possenga un porto e non si trovi al centro di crocevia commerciali strategici. Ma Firenze ha dalla sua gli "avventurieri" della banca, l'ingegnosità dei suoi imprenditori del tessile e soprattutto una manodopera abbondante, laboriosa e spesso piena di inventive. La consorteria banchieri fiorentini, in particolare, rappresenta una vera forza della natura che nel corso dei secoli, da soli o associati con altri banchieri europei, riusciranno a condizionare persino la politica dei Governi degli stati più potenti allora esistenti.

La città ed il suo circondario si specializzano, inizialmente, nel trattamento e nella tintura dei panni di tela, provenienti dalle fiere d'Oltralpe e quindi riesportati. L'industria tessile (lana, lino, seta), rimarrà fino al 16° secolo la base della prosperità della città. Imprenditori audaci ed emissari di compagnie commerciali aggressive e spregiudicate (i Rimbertyni, i Mozzi - Scali, gli Scali - Amieri, i Pulci, gli Ammannati, i Margotti, i Simonetti - Iacopi ed i Riccomanni si spingono in Francia nelle Fiandre, fin nella lontana Scozia e persino nell'Irlanda. I penultimi (Iacopi) arrivano persino a farsi nominare esattori delle decime e dei dazi sulla lana per tutta l'Irlanda, ma la storia dei Riccomanni, in particolare, ha dello straordinario. Il **Davidsohn**<sup>12</sup> racconta infatti che questi erano andati in Inghilterra, nel 1273, con poco meno di 3000 libbre (più di 25.000 lire oro moderne). Dopo 12 anni (1285) essi avevano per le mani 33 contratti pendenti di forniture di lana dei raccolti degli anni a venire, di cui 25 con monasteri ed 8 con secolari e tutti contro anticipazioni di denaro in contanti per una somma di gran lunga più alta del loro capitale iniziale.

Ma l'imprenditoria, per quanto innovativa e aggressiva, non avrebbe potuto rag-giungere le vette che a Firenze ha conseguito se non avesse potuto contare su una "forza lavoro" adeguata. In effetti, un altro notevole punto di forza della città è da individuare nella disponibilità di una consistente **manodopera**, rappresentata non solo dal proletariato urbano,

<sup>12</sup> Davidsohn, Storia di Firenze, vol. IV - 2, pagine 699 - 700

ma anche ed in buona parte da quella di estrazione rurale. Per esempio Francesco **Datini**<sup>13</sup>, il mercante di Prato così ben tratteggiato nel libro della **Origo**<sup>14</sup>, controlla, fra il 1383 ed il 1401, 317 operai filatori a Prato e ben 453 nella campagna, ripartiti in 95 villaggi. Questa vitalità economica fa diventare Firenze una delle città più popolate<sup>15</sup> (circa 100 mila abitanti nel 1300) e più dinamiche d'Italia. La crescita della città è così importante da permettergli, a partire dal 1254, il conio di una moneta, il **Fiorino d'oro**<sup>16</sup>, che, per circa due secoli, assieme al Ducato di Venezia ed al Bisante di Costantinopoli, diviene una delle monete più ricercate e tesaurizzate dell'Occidente.

Alla guida di questa fiorentina economia si trovano alcune famiglie, che riescono ad accumulare grandi ricchezze da tutte le possibili attività. Di fatto un banchiere del tempo non è solamente un prestatore di denaro, un abile cambiante ed uno specialista in lettere di cambio, ma è anche un compratore e venditore di qualsiasi prodotto che abbia un valore e che possa portare degli utili.

Circa l'entità e la forza delle principali famiglie fiorentine sono indicativi i dati del catasto cittadino del 1427, nel quale troviamo personaggi e famiglie che avevano accumulato fortune colossali per l'epoca. A quel tempo, in effetti, solo 140 persone avevano un reddito al di sopra dei 10.000 fiorini (che all'epoca era già una cifra ragguardevole) ma appena i primi dieci maggiori contribuenti della città, presentano un reddito uguale o superiore a 40 mila fiorini e cioè: un Palla di Nofri **Strozzi** con 161.900 fiorini (uno straricco!), un Francesco di Simone **Tornabuoni** con 110 mila, un Giovanni di Bicci de' **Medici** con 91 mila, seguito da Gabriele e Giovanni di Bartolomeo **Panciatichi** con rispettivamente 81 e 70 mila fiorini e quindi da Alessandro di Filippo **Borromei** con 57 mila, da Niccolò di Donato **Barbadori** con 52 mila circa, da Niccolò di Giovanni **Da Uzzano** con 51 mila circa, da Bernardo di Lamberto **Lamberteschi** con 48 mila e quindi Francesco di Francesco **Dellaluna** con 39.700.

---

<sup>13</sup> Francesco di Marco Datini (Prato 1335 - 1410). Mercante, imprenditore, inventore della cambiale e della partita doppia

<sup>14</sup> Iris **Cutting** moglie del marchese Antonio **Origo** (Inghilterra 1902 - 1988 Foce in Val d'Orcia), scrittrice.

<sup>15</sup> Dalla "Storia Economica" del Fanfani: si traggono anche i seguenti elementi relativi al trend di crescita della popolazione di Firenze: fine secolo 11°, **25 - 30.000**; metà secolo 12°, **40 - 45.000**; fine secolo 12°, **70.000**.

<sup>16</sup> evento che storicamente ha preceduto di diversi anni la nascita, nel 1266, dello **Scudo d'oro** di S. Luigi in Francia, che peraltro non ebbe una vera circolazione economica

Se però nei primi 140 contribuenti si effettua una graduatoria aggregata per famiglie si ottengono dei dati interessanti, perché fanno evidenziare altri nomi di consorterie che hanno un peso rilevante nella vita politica e sociale della città del giglio. Di fatto fra le prime dieci famiglie troviamo al primo posto ancora gli **Strozzi**, che con due rami totalizzano 171 mila fiorini. Li seguono i **Panciatichi**, che con due rami fanno 151 mila, vengono poi i **Medici** con 143 mila e 4 rami, i **Tornabuoni** con 110 mila e un solo ramo, quindi i **Barbadori** con 83.400 e due rami, i **Borromei** con 78 mila e 2 rami, gli **Alberti** con 73 mila e tre rami, i **Da Uzzano** con 70 mila circa e due rami, i **Bardi** con 66 mila circa e 4 rami e quindi i **Pazzi** con circa 64 mila e tre rami. Entro il limite di un ipotetico ristretto “club degli over 40 mila fiorini” troviamo poi in undicesima posizione i **Quaratesi** con circa 55 mila e tre rami, seguiti dai **Bischeri** con 54 mila e due rami, dai **Guicciardi** con 51 mila e tre rami, dai **Lamberteschi** con 48 mila ed un ramo, dai **Rinuccini** con 48 mila e tre rami, dagli **Ardinghelli** con 47 mila e due rami, dai **Serragli** con 41 mila e due rami e quindi dai **Dellaluna** con 39.700 ed un solo ramo, il che equivale a dire che erano appena diciotto le famiglie capitaliste più ricche di Firenze.

Per fornire un quadro più completo, queste prime 18 famiglie erano seguite, a breve distanza, da altre 15 famiglie (i **Rinieri**, i **Gini**, i **Manetti**, i **Portinari**, gli **Albizzi**, i **Giugni**, i **Nerli**, i **Giacomini**, i **Guidetti**, i **Busini**, gli **Alessandri**, i **Peruzzi**, i **Sacchetti**, i **Baroncelli** e gli **Zati**), che disponevano tutte, di un reddito, comunque ragguardevole, superiore ai 20 mila fiorini.

Se poi si prende atto del fatto che i primi 140 personaggi rappresentano appena l'1,4% del totale dei contribuenti di Firenze e che il reddito medio è valutabile intorno ai 5 mila fiorini, risulta immediatamente evidente che Firenze nel suo complesso disponeva allora di una ricchezza incredibile e che i più abbienti erano dei veri e propri “paperoni” o, se si vuole, dei capitalisti texani ante litteram.

Insomma il borghese fiorentino, orientato al guadagno, pronto ad avventurarsi per terra e per mare, supportato da una consistente rendita fondiaria, che esalta il fascino per l'aristocrazia, controlla la città, dalla quale trae gloria, orgoglio e fierezza.

Ma la vitalità del tessuto economico cittadino permette di affrontare e superare anche le conseguenze della grande peste del 1348 e dei suoi

ritorni di fiamma successivi. L'evento principale, descritto con passione dal Boccaccio all'inizio del suo Decamerone, rappresenta per Firenze, come per tante altre città italiane ed europee, una vera e propria tragedia, dalla quale la città riesce a riprendersi solo dopo alcuni decenni.

L'impulso che fornisce a Firenze l'energia necessaria per risollevarsi, viene ancora una volta, come nel periodo prima dell'epidemia, dalla spinta individuale dei singoli componenti della suo tessuto sociale, quale effetto concreto e globalizzante della cultura fiorentina dell'epoca, che, attraverso l'umanesimo ed il rinascimento, esalta i valori dell'uomo e dell'individuo.

L'uomo "**faber fortunae suae**" riscopre sé stesso e le sue capacità di affermarsi e questa nuova forma di coscienza di sé che aveva cominciato ad emergere nelle opere di Giotto, traspare adesso in maniera meno palese, ma altrettanto efficace, nelle centinaia di libri di Ricordanze, dove i "Pater Familias" borghesi redigono, a beneficio dei loro eredi e della loro memoria, il loro diario quotidiano, abbellito da ricordi e da aneddotica, arricchito di consigli ed avvertimenti, allo scopo di evitare la dissoluzione della parentela e delle ricchezze che la sostengono.

Da questa cultura mercantile emergono, appunto, le grandi famiglie, le generazioni di fondatori di Compagnie commerciali che, per ondate successive, sommergeranno o rimpiazzeranno nel tempo le precedenti, quelle crollate sotto le conseguenze del fallimento. Ecco dunque gli Spini, gli Ammannati, i Cerchi, i Simonetti - Iacopi, i Mozzi, i Velluti, i Della Scala o Scali, i Pulci, i Rimbertyni, i Frescobaldi orientati verso il Nord Europa e le Fiere della Champagne e della Fiandra che, vittime della crisi economica degli inizi del 14° secolo<sup>17</sup>, vengono rimpiazzati dai Bardi, dagli Acciaiuoli e dai Peruzzi. Tutti e tre, commercianti con l'Oriente, non riusciranno a sottrarsi alla rovina della seconda metà del 1300 e saranno a loro volta sostituiti dagli Strozzi, dai Medici, dai Tornabuoni, dai Panciatichi, dagli Alberti, dagli Uzzano, dai Rinuccini e dagli Albizzi, che risulteranno, appunto, le casate dominanti del 1400.

## **La cultura, la politica e l'ideologia**

Pervasi dal clima culturale dell'epoca, tutti indistintamente a Firenze condividono le idee dell'umanista **Leon Battista Alberti**<sup>18</sup> per il quale: "*il*

---

<sup>17</sup> A seguito della peste e della guerra dei cent'anni, con il corollario di scorrerie delle compagnie di ventura, il mercato dei panni della Champagne entra in crisi profonda, dalla quale non si risolleverà

<sup>18</sup> Genova 1406 - Roma 1472. Filosofo, architetto, musicista, pittore e scultore

**denaro è la radice di tutte le cose di cui risulta a tempo stesso esca e nutrimento**". E naturalmente tutti che ne hanno le possibilità desiderano in qualche modo illustrare, in maniera tangibile ed evidente, con le proprie opere quella certa diffusa idea dell'orgoglio umano, quella "dell'*homo faber fortunae suae*". Tutti cercano di mostrare di essere adeguatamente dotati di quell'indefinibile sentimento della "**virtus**" - condensato di valore, abilità e capacità intrinseche e concetto difficile da esplicitare - della quale il Machiavelli era convinto che entrasse almeno al 50% nella capacità dell'uomo di opporsi al Fato o al Destino. L'individuo che nei secoli bui, stretto tra la morsa del peccato/interdizioni e della punizione divina, era stato condizionato nella sua azione sulla terra, riscopre sé stesso e le sue possibilità. Il commercio e le attività economico finanziarie non sono più segno di perdizione ed il disporre di ricchezze non è più la scorciatoia per la dannazione eterna, ma anzi il possederne si trasforma ora in un segno della benevolenza di Dio, purché "**il 10 % sie per Domenedio**", come annotava scrupolosamente il Datini.

In conseguenza di questa diffusa volontà, non c'è dunque da stupirsi nel vedere Firenze glorificata dai suoi concittadini. Dalla lingua che vi si parla, all'ambiente che permea la società, dalla bellezza dei palazzi a quella della campagna che la circonda, ogni cosa è un pretesto per lodare la città. In questo gioco complesso gli artisti, al servizio dei potenti, da questi traggono la loro gloria. Ma sono gli artisti o i mecenati/potenti i veri conduttori del gioco? Gli uni e gli altri cercano entrambi la gloria; ma mentre i primi hanno bisogno di denaro, gli altri, che invece lo usano per fini politici o ideologici, hanno uno stretto bisogno di "cantori". Si tratta pertanto di vero e proprio gioco di specchi, dove prende spunto l'idea di tempi nuovi, di un "Rinascimento" ("Il tempo ritorna" di Lorenzo il Magnifico) dai concetti non troppo ben definiti (proprio per il fatto che risultava estremamente difficile contemperare l'esigenza della riscoperta dei valori e degli ideali dell'uomo "pagano" con quelli del "cristiano").

In effetti quello che costituirà poi ben presto uno degli aspetti principali della fama di Firenze sarà appunto la sua passione per l'arte nel senso più ampio delle sue espressioni. Le favolose fortune accumulate servono per abbellire la città di palazzi e di monumenti. Gli ordini religiosi si installano nella città, costruendovi grandi basiliche e conventi. I Francescani edificano Santa Croce, i Domenicani Santa Maria Novella, i Benedettini costruiscono Santa Felicità, sulla riva sinistra dell'Arno, senza contare poi i

monasteri, chiese, cappelle e cenacoli delle numerose comunità maschili e femminili. I patrizi diventano mecenati e le corporazioni dei mestieri e delle arti ricercano i migliori artisti e artigiani per onorare il loro santo patrono.

Tutti condividono gli stessi valori e gli stessi canoni estetici ed il Comune che è l'espressione tangibile del suo tessuto sociale trae il suo orgoglio anche dalle opere commissionate agli artisti più illustri. Il testo del decreto che stabilisce la costruzione della Cattedrale, nel 1294, rimane l'indicatore, fra i più significativi, di una chiara ideologia e rivelatore delle ambizioni della città del Giglio:

*“Atteso che concerne la sovrana prudenza di un popolo di illustri origini l'atto di procedere nei suoi affari in modo tale che attraverso le sue opere esteriori si possa riconoscere non solo la saggezza, ma anche la magnanimità della sua condotta, viene ordinato ad **Arnolfo**<sup>19</sup>, maestro architetto del nostro comune, di preparare il modello o il disegno della ristrutturazione di Santa Maria Reparata con la più grande e prodiga magnificenza, affinché l'industria e la potenza degli uomini non inventino né possano mai intraprendere qualcosa di più grande e di più bello”.*

Il completamento dei lavori attraverso il Brunelleschi, ideatore ed architetto costruttore della cupola che sovrasta l'edificio, quasi un secolo e mezzo più tardi (1436), segna per Firenze un periodo di felicità. La città è al culmine della sua ricchezza e della sua potenza. Il comune medievale è diventato un vero stato con un vasto territorio acquisito attraverso conquiste militari (Pisa nel 1406) o per mezzo di acquisti (Arezzo nel 1384; Livorno nel 1421). Siena, la sua rivale di sempre, risulta, per contro, notevolmente indebolita dal fenomeno della grande peste e non ha più la forza di opporglisi validamente. L'attività economica di Firenze ha raggiunto ormai una scala europea e mediterranea. Mercanti e banchieri sono presenti su tutte le piazze commerciali più importanti e collegati alla città del giglio da una rete e da un sistema di corrieri che mette Londra e Bruges a 25 giorni, Parigi e Barcellona a venti giorni, allo stesso tempo in cui navi fiorentine partono da Pisa per la Sicilia, Alessandria d'Egitto, Rodi, Costantinopoli e l'Asia Minore.

Come non pensare dunque che in tutto questo splendore non vi sia la mano di Dio !! Di fatto **Goro Dati**<sup>20</sup> dice apertamente che *“i Fiorentini meritano più delle altre genti”*. Benedetto Dei ricorda anche che tutti i

---

<sup>19</sup> Arnolfo di Cambio (Colle Val d'Elsa 1240 - 1302 Firenze). Scultore, architetto.

<sup>20</sup> Autore di una Istoria di Firenze dal 1380 al 1405, dove vanta la discendenza romana di Firenze.

prodotti usciti da “*Florentie bella*” trovano acquirenti in ogni dove, dall’Italia alla Grecia ed alla Turchia. In questo caso la geografia politica mediterranea del 1400 dà una mano a Firenze per il fatto di trovarsi ben piazzata fra Oriente ed Occidente ed alimentando un mercato di generi di valore attraverso succursali nei porti più importanti. Anche la caduta di Costantinopoli nel 1453 non viene ad intaccare questo slancio e le relazioni commerciali diventano eccellenti anche con l’Impero Ottomano. La solidarietà cristiana non è certo l’aspetto più rilevante nelle questioni commerciali. La visita dell’ambasciatore della Sublime Porta a Firenze nel 1487, animerà a lungo le conversazioni dei salotti patrizi fiorentini. Ciò per il fatto che l’ambasciatore ed il suo corteo suscitarono una grande ammirazione in città per la sua prestanta, per i suoi cavalieri e le sue favorite e, non ultimo, per la magnificenza dei doni offerti (un magnifico leone simbolo della città ed una giraffa che, sebbene non abbia resistito a lungo al clima cittadino, è stata l’oggetto di numerose pitture e di disegni).

Per tutto il Quattrocento Firenze mantiene la sua preminenza nell’architettura. Infatti nella ricerca continua dell’abbellimento della città, il potere comunale, controllato dalle grandi famiglie, accorda nel 1489 una esenzione quarantennale dalle tasse a tutti quei proprietari che costruiscano nuove dimore nell’arco di tempo di 5 anni. Ma soprattutto si assiste sempre ad una incredibile effervescenza artistica.

Dopo le tavole di **Giotto**<sup>21</sup> e **Cimabue**<sup>22</sup> alla fine del 1200, le arti attraversano un periodico rinnovamento espressivo, funzione dello sguardo dei creativi sui destini dell’uomo e del suo rapporto con la divinità. La prima metà del 1400 brilla del genio del **Masaccio**<sup>23</sup>, specialmente negli affreschi della Cappella Brancaccio di S. Maria del Carmine ed attraverso la disperazione di Adamo ed Eva scacciati dal Paradiso Terrestre. Nello stesso tempo un frate domenicano, **Frà Beato Angelico**<sup>24</sup> riempie di luce le celle dei monaci di S. Marco. In un'altra logica espressiva **Benozzo Gozzoli**<sup>25</sup> celebra i Medici nel Corteo dei Re Magi del palazzo di Cosimo il Vecchio. Più tardi il **Ghirlandaio**<sup>26</sup> immortala la famiglia

---

<sup>21</sup> Giotto di Bondone del Colle ( Vespignano di Vicchio 1267 - 1337 Firenze). Pittore

<sup>22</sup> Cenni di Pepo detto Cimabue (Firenze 1240 - 1302). Pittore.

<sup>23</sup> Mone Cassai detto Masaccio (S. Giovanni Valdarno 1401 - 1428 Roma). Pittore

<sup>24</sup> Guido di Pietro o Frà Giovanni da Fiesole detto Beato Angelico (Vicchio 1387 - 1455 Roma). Pittore.

<sup>25</sup> Benozzo di Lese (Firenze 1420 - 1497 Pistoia). Pittore

<sup>26</sup> Domenico di Tommaso Bigordi detto Ghirlandaio, fratello di Davide e Benedetto (FI 1449 - 1494). Pittore.

Tornabuoni nel coro di Santa Maria Novella o i coniugi Sassetti a Santa Felicità.

A queste rappresentazioni sacre o profane si aggiungono quelle che cercano nell'antichità il riferimento assoluto. In tale campo il capolavoro del David di **Donatello**<sup>27</sup> e più tardi le divinità pagane del **Botticelli**<sup>28</sup>. Al fine di rivaleggiare con Roma, Firenze, che possiede scarse vestigia antiche, si inventa una leggenda. Si dice infatti a partire dal 1400 che il Battistero di S. Giovanni, patrono della città, è stato edificato su un preesistente tempio di Marte e ne risuscitano un mosaico in modo da dimostrare ai Veneziani che in questa arte non sono da meno.

Il Rinascimento ed il ritorno all'antichità è altresì rivendicato dai letterati, che vedono in Firenze una nuova terra dell'Ellenismo. Segno di questa volontà è la stampa nel 1484 della versione integrale delle opere di Platone, coronamento di una relazione già antica con il mondo greco. Infatti Firenze, una cinquantina di anni prima (1439), aveva accolto - spostatovi da Ferrara - il Concilio per la riconciliazione fra le Chiese d'Oriente e d'Occidente, riunite per reagire alle minacce turche su Costantinopoli. L'Imperatore **Giovanni 8° Paleologo**<sup>29</sup>, il **Grande Patriarca Ortodosso Giuseppe**<sup>30</sup> e varie decine di prelati (fra i quali Dionisio, Vescovo di Sardi, **Bessarione di Nicea**<sup>31</sup> e l'umanista **Giorgio Gemisto Phleton o Pletone di Mystra**<sup>32</sup>, il raguseo Johannes de Staiis Stojkovic) contribuiranno a marcare la cultura fiorentina e non solo e molti di questi ritorneranno a Firenze dopo la conquista ottomana, arricchendo ancora di più del loro sapere gli umanisti toscani.

A poco a poco sotto la spinta di questa nuova cultura, "neoplatonica", artisti e committenti vi ricercheranno una nuova ispirazione. In questo contesto pittori e scultori cercheranno nei loro lavori una difficile e forse impossibile sintesi fra la fede cristiana ed il sapere dell'antichità, chiave di lettura delle opere dell'epoca.

Ogni decennio vede apparire una nuova ondata di geni o di talenti. Anche se il gusto più condiviso dai contemporanei rimane quello delle

---

<sup>27</sup> Donato de' Bardi detto Donatello (Firenze 1386 - 1466). Scultore, pittore

<sup>28</sup> Sandro Botticelli (Firenze 1445 - 1510). Pittore

<sup>29</sup> Imperatore di Bizanzio (1425 - 48).

<sup>30</sup> Nato nel Peloponneso, morto e sepolto a Firenze nel 1439.

<sup>31</sup> Giovanni Trapezunzio, monaco brasiliano (1403 - 1472 Roma). Metropolita di Nicea, Cardinale SRC. Filosofo

<sup>32</sup> Considerato dal Cardinal Bessarione come il più grande dei Greci dopo Plotino. Amico di Sigismondo Malatesta. Nato nel 1355, morto nel 1452 e sepolto nella Basilica Malatestiana a Rimini, dopo varie peripezie.

rappresentazioni del ciclo dei Vangeli o della **Leggenda Aurea**<sup>33</sup> di Iacopo da Varagine. Questo è il caso della pittura di **Neri di Bicci**<sup>34</sup>, oggi dimenticato dai grandi circuiti, che ricevette più commissioni di Crocefissi e di Annunciazione di tutti i suoi colleghi innovatori contemporanei messi insieme. Ma la gloria di Firenze, grazie all'opera di arditi ed audaci mecenati, è stata quella di aver permesso di esprimersi al meglio ai "rivoluzionari delle arti" del tempo. Dal Masaccio ad **Andrea del Castagno**<sup>35</sup>, al **Verrocchio**<sup>36</sup>, dai **Della Robbia**<sup>37</sup>, al Michelangelo, al **Pontorno**<sup>38</sup>.

Tuttavia all'inizio del 1500 arriva, come in tutto l'Occidente Mediterraneo, il momento della crisi. Crisi economica, segnata dal fallimento dei Medici, ma anche crisi politica, scatenata dalle ambizioni dei Francesi, che, con il Re Carlo 8°, iniziano le invasioni d'Italia. Ma soprattutto Firenze, sospinta dalla infuocata predicazione di **Frà Gerolamo Savonarola**<sup>39</sup>, millenarista, visionario ed evocatore di terribili punizioni divine, viene colta da una profonda crisi spirituale.

Crisi importante che lascia tracce nel percorso artistico ed intellettuale del Botticelli, che ritorna alle immagini dell'iconografia medievale, come spossato di aver forzato il suo genio nel tentativo di comprendere l'essenza del "Neoplatonismo". La Primavera infatti precede di qualche anno il ritorno al tema classico del presepe della Natività.

Ma non per questo si può parlare di declino. Sarebbe come affermare che in questo periodo di tempo incerto e burrascoso fosse sparita nei fiorentini la fede nel destino di Firenze. Lo stesso Savonarola considera che la salvezza della Cristianità passa attraverso la sua città d'adozione e dichiara, in un suo sermone del 28 dicembre 1494, che: **"E' la volontà di Dio che tu, Firenze, viva nel bene!"**

Gli artisti della nuova generazione sono altrettanto prodigiosi ed originali dei loro predecessori e si chiamano **Raffaello**<sup>40</sup>, Michelangelo. Essi hanno

---

<sup>33</sup> Vite dei Santi del Vescovo Iacopo da Varazze, che ebbero una larga influenza sull'arte del medioevo

<sup>34</sup> Neri di Bicci di Lorenzo (Firenze 1419 - 91). Pittore, artigiano

<sup>35</sup> Nato a Castagno (FI) nel 1421. Muore nel 1457 a Firenze. Pittore,

<sup>36</sup> Andrea di Cione detto il Verrocchio (Firenze 1435 - 1488 Venezia). Scultore.

<sup>37</sup> Andrea (Firenze 1434 - 1525); Luca (Firenze 1400? - 1482). Scultori, ceramisti.

<sup>38</sup> Jacopo Carucci detto Pontorno (Empoli 1494 - 1556 Firenze). Pittore, ritrattista.

<sup>39</sup> Ferrara 1452 - 1498 Firenze. Bruciato sul rogo come eretico.

<sup>40</sup> Raffaello Sanzio (Urbino 1483 - 1520 Roma). Anche se nato alla pittura a Perugia alla scuola del Perugino

nel 1500, rispettivamente 17 e 25 anni, mentre **Leonardo da Vinci**<sup>41</sup> ne ha già 48 !

E' il tempo del nuovo orizzonte atlantico, che riguarderà anche Firenze. I marinai **Amerigo Vespucci**<sup>42</sup> e **Giovanni da Verrazzano**<sup>43</sup>, anche se non navigano al servizio di Firenze, sono entrambi toscani. Dalla Biblioteca di Firenze, di cui era il Direttore, il **Toscanelli**<sup>44</sup>, interrogava già i viaggiatori, per verificare le coordinate geografiche e corrispondeva con Lisbona e con Colombo al fine di diffondere l'idea di una via delle Indie. Numerosi sono anche i geografi ed i cartografi ed i sapienti fiorentini che attraverso le loro ricerche accompagnano le ambizioni europee sui nuovi mondi. Così **Andrea Corsali**<sup>45</sup>, viaggiatore in Asia nel 1515, nel corso del 1517 si reca persino in Etiopia nel mitico "Regno del Prete Gianni" (un mito cresciuto al tempo delle Crociate).

La spinta propulsiva di Firenze rimane comunque intatta, così come le sue ambizioni. Queste vengono presto concretizzate, dopo il periodo del Savonarola e della Repubblica, dal rientro a Firenze del **Duca Alessandro dei Medici**<sup>46</sup>, discendente di un ramo collaterale della grande famiglia e soprattutto da **Cosimo 1°**<sup>47</sup>, primo **Granduca** nel 1569. Ma questi destini auspicati non trovano più lo stesso contesto e lo stesso ambiente favorevole del secolo precedente. E' arrivato il tempo della formazione degli Stati Nazione e la Toscana non è in grado di proporsi adeguatamente per federare l'Italia. Quello che rimane ancora vivo del suo ruolo artistico viene però ad esprimersi attraverso personaggi significativi che, però, sceglieranno Roma, Milano o la Francia come sede del loro lavoro. Per un artista come Cellini, orafo scultore, che rimane al servizio dei Medici, Michelangelo sceglie Roma, per trasformare in capolavori i sogni di Papa Giulio 2° e Leonardo da Vinci, dopo Milano, sceglierà la Francia di Francesco 1°, come sua stabile dimora.

## Il declino

Sul cammino di un potere sempre più assoluto sotto la ferula (bacchetta) dei Medici, Firenze comincia ad esaurire le sue risorse. La situazione

---

<sup>41</sup> Vinci 1452 - 1519 Amboise. Pittore, scultore, scienziato, inventore.

<sup>42</sup> Firenze 1454 - 1512. Navigatore.

<sup>43</sup> (Greve in Chianti 1485 - 1528 Antille). Navigatore.

<sup>44</sup> Paolo Dal Pozzo Toscanelli (Firenze 1397 - 1482). Matematico, astronomo, cosmografo.

<sup>45</sup> Monteboro di Empoli 1487. Navigatore, scienziato.

<sup>46</sup> Alessandro di Lorenzo 2° (1510 - 1537). 1° Duca di Firenze

<sup>47</sup> Cosimo di Giovanni dalle Bande Nere (1519 - 1574), 1° Granduca di Firenze.

economica e geopolitica è ormai completamente mutata. Le vecchie correnti commerciali si sono praticamente esaurite ed i nuovi assi del commercio mondiale risultano spostati altrove e lontani dal Mediterraneo. Inoltre la dimensione degli stati ed il loro intrinseco fattore di potenza penalizzano la Toscana. Infine l'affermazione di un forte centralismo monarchico in tutto il vecchio continente porta inevitabilmente a spegnere anche a Firenze la libertà individuale, la critica e con essa la forza dell'imprenditoria. L'orgoglio rimane intatto ma diventa col tempo una forma di furberia, così come si esprime e si concretizza nel programma iconografico del **Vasari**<sup>48</sup>, teso a celebrare i nuovi sovrani sulle pareti del salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, oppure nel dipingerli in maestà sotto la volta del Duomo. Il popolo fiorentino che aveva rifiutato ogni forma di assolutismo e che si era spesso lacerato in lotte di fazioni dagli odi inestinguibili, si piega ora al nuovo regime, tanto più che con l'aiuto di Carlo 5°, Firenze riesce nel 1555 ad avere finalmente ragione dell'eterna rivale, Siena.

Quest'ultima conquista dà al Granduca le sue frontiere definitive che, però, non gli consentono di trasformare il Granducato in Regno, cosa che peraltro tutti gli altri sovrani d'Europa gli rifiutano. Nonostante ciò la dinastia assesta dei colpi prestigiosi, testimoniati dalle le sue strategie matrimoniali, che faranno di **Caterina**<sup>49</sup> e di **Maria de' Medici**<sup>50</sup> due Regine di Francia

In mancanza di meglio e su un territorio, ormai divenuto modesto nel contesto europeo, Firenze si consola con una forma di autocelebrazione. La città si mostra talmente fiera di aver recuperato il corpo di Michelangelo, morto a Roma nel 1564 ed al quale dà una degna sepoltura in Santa Croce, tanto da non rendersi conto che con la morte, otto anni prima, del Pontormo era scomparso uno dei suoi ultimi geni della pittura.

## Conclusioni

L'analisi sin qui condotta, pur non fornendo una risposta globale e definitiva al tema del lavoro, presenta comunque numerose indicazioni ed utili elementi di valutazione dai quali poter inferire delle valide considerazioni o desumere delle verità parziali. Ma forse è proprio il Vasari,

---

<sup>48</sup> Giorgio Vasari (Arezzo 1511 - 1574 Firenze). Pittore, architetto, scrittore d'arte.

<sup>49</sup> Caterina di Lorenzo 2° de' Medici (1519 - 1589).

<sup>50</sup> Maria di Francesco de' Medici Granduca (Firenze 1573 - 1642 Colonia)

nel suo lavoro sulle Vite ed in particolare nell'introduzione alla vita del Perugino, quello che fornisce la migliore sintesi delle risposte che cerchiamo circa mistero del destino di Firenze.

*“A Firenze gli uomini sono stimolati da **tre cose**: la **prima** è una critica esercitata dovunque e sempre, poiché l'ambiente vi rende gli **spiriti** naturalmente **liberi**, insoddisfatti ..... ed inclini a giudicare in funzione della **qualità e della bellezza**. La **seconda** è il fatto che bisogna essere industriosi se si vuole vivere bene a Firenze, vale a dire che bisogna impiegare sempre spirito e giudizio, essere accorti e rapidi in quello che si fa ed in fin dei conti saper guadagnare denaro..... La **terza**, che non è certamente la minore, è l'estremo desiderio di gloria e d'onori che permea l'ambiente e genera questo spirito in tutte le persone di tutte le professioni ....”*

E se un viaggiatore di oggi dovesse ricercare in una chiesa di Firenze una forma di sintesi dei concetti vasariani, questi si possono ritrovare nella Basilica di S. Spirito o in quella di Santa Maria Novella. Nella prima alcune grandi famiglie lasciano testimonianza di sé e si esprimono attraverso la costruzione delle cappelle laterali, fra le quali troviamo quella degli Iacopi della Consoeria dei Rossi, antichi e potenti Capi di Parte Guelfa. Nella seconda, esempio decisamente più significativo e completo, la fortuna e l'orgoglio delle grandi famiglie si rivela già a partire dalla facciata di questa chiesa, che celebra i **Rucellai**, committenti della costruzione all'Alberti nel 1456 (che servì di modello per l'architettura delle chiese del secolo seguente). La potente dinastia dei Tornabuoni, ramo dei “baroni” o dei “grandi” (ovvero rappresentanti di famiglie provenienti dall'antica aristocrazia terriera) Tornaquinci, sceglie per ricordarsi ai posteri il coro della chiesa, nel quale Domenico e **Davide Ghirlandaio**<sup>51</sup> li rappresenta spettatori e testimoni della vita della Vergine (dipinta dal 1486 al 1490). La potenza della creatività degli artisti che si sono succeduti nei secoli si scopre anche nel transetto sinistro nella Cappella Strozzi, dove degli affreschi del 1330 circa degli **Orcagna**<sup>52</sup>, sono come una illustrazione di Dante, ma anche nella Santa Trinità della navata del Masaccio o nel crocifisso del Brunelleschi, gemello di quello del Donatello a Santa Croce. Per completare il quadro nella navata destra si incontra il cenotafio del Patriarca Giuseppe di Costantinopoli, morto a Firenze nel 1438 durante il famoso concilio, che rammenta a tutti i legami della città con l'Oriente.

---

<sup>51</sup> Davide di Tommaso Bigordi, Ghirlandaio, fratello di Domenico (Firenze 1452 - 1525). Pittore, mosaicista.

<sup>52</sup> Andrea di Cione detto l'Orcagna (Firenze 1308 - 1368). Fratello di Nardo (circa 1343 - 66). Pittore, scultore, architetto.

Simbolicamente, nei chiostri annessi al complesso, si trovano gli affreschi di **Andrea da Firenze**<sup>53</sup> che nel 1367 celebra la Chiesa, e quindi Firenze, trionfante. Ci sono inoltre quelli di **Paolo Uccello**<sup>54</sup> che illustra nel 1430 le scene dell'Antico Testamento e che, col suo virtuosismo, lascia trasparire il senso della ricerca e della creazione artistica. Un anelito artistico da sempre legato alla storia di Firenze, dove aleggia da sempre la sfida sublime per ogni artista e che Leonardo sintetizzava nella frase "*che il pittore non è degno di elogio se non è universale*".

Questo è in sintesi, se non il senso dell'interrogativo sul destino di Firenze, una sua possibile chiave di lettura. E' infatti proprio nel culto della libertà individuale in una società ben strutturata, dell'operosità, della creatività, dell'innovazione, del desiderio generalizzato di gloria ed onori, della ricerca dell'armonia e della bellezza universali, che si incentra la forza di un messaggio che la città è, ancora oggi, in grado di trasmettere a chi, non con animo distratto, ne percorre le sue vie. Chi percorre le sue strade oggi percepisce e sente infatti che l'armonia dell'insieme è l'effetto non solamente di un popolo laborioso, industrioso, intraprendente ed inventivo ma anche frutto di una cultura nuova del sociale e di un sistema di governo che ha valorizzato e celebrato razionalmente la forza e la potenza dei suoi cittadini, attraverso l'arte, l'armonia ed il bello.

### **Bibliografia:**

- Alighieri Dante** La Divina Commedia  
**Ammirato** Delle famiglie nobili fiorentine Forni, 1969  
 Bologna
- Brucker A.** Florentine Politics and Society, 1300 Princeton  
 1972
- Conti E., Guidotti A., Lunardi R.:** La Civiltà fiorentina del Quattrocento,  
 Vallecchi, 1993, Firenze;
- Chastel André** Storia dell'Arte;
- Dati Goro** Istoria di Firenze dal 1380 al 1405
- Davidsohn** Storia di Firenze vol. 4 Sansoni ,  
 Firenze

<sup>53</sup> Firenze circa 1343 - 77. Pittore gotico.

<sup>54</sup> Paolo di Dono di Paolo detto Paolo Uccello (Pratovecchio 1397 - 1475 Firenze). Pittore. Detto Uccello per la sua passione di ritrarre gli animali.

- Dei Benedetto** Cronaca Fiorentina  
**Iacopo da Varagine** Leggenda Aurea;  
**Le Molle R.** Vasari, L'uomo dei Medici, Grasset, 1995,  
 Parigi;
- Origo Iris** Il Mercante di Prato;  
**Piccardi Paolo** Cronologia di Firenze  
[www.cronologia.it](http://www.cronologia.it)
- Rodolico S.** La Democrazia di Firenze al suo tramonto (1378 -  
 1382) Zanichelli,  
 Bologna 1905,
- Salvemini G.** Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295  
 FI 1899
- Sapori A.** La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei  
 Peruzzi, Firenze, 1936
- Vasari Andrea** Vite dei più eccellenti pittori, scultori architetti  
 italiani

## **FIRENZE:**

# la rivoluzione dei palazzi

(Pubblicato sulla Rivista Informatica "GRAFFITI on LINE",  
[www.graffiti-online.com](http://www.graffiti-online.com) nel mese di dicembre 2016)

<http://www.graffiti-on-line.com/home/opera.asp?srvCodiceOpera=807>

**In un secolo, dal 1440 al 1550, più di cento palazzi vengono costruiti nella città toscana per iniziativa delle più potenti famiglie, arricchite dal commercio, dalla finanza e dall'artigianato. Questa rivoluzione urbana trasforma Firenze in una città aristocratica.**

*"Fra le altre ragioni, per le quali le città d'Italia sono di norma più grandi delle città di Francia" - scrive nel 1588 Giovanni Botero (1544-1617) nelle "Cause della grandezza e della magnificenza delle città" - "questa non risulta trascurabile: in Italia i gentiluomini abitano nelle città, in Francia nei loro castelli, che sono degli edifici circondati in generale di fossati pieni d'acqua con muraglie e torri capaci di sostenere un assalto improvviso ed imprevisto". L'aristocratico italiano, sollecitato senza posa dall'ostentazione, viene preso nell'ingranaggio di larghezze dispendiose. Ma questo sistema di mostrare, altrettanto vero a Venezia, Napoli, come a Firenze, necessita per svilupparsi, un punto di partenza ed un appoggio indispensabile: il palazzo urbano.*

Allorché l'architetto **Michelozzo di Bartolomeo Michelozzi** (1396-1472) mette in cantiere, agli inizi degli anni 1440, il maestoso palazzo della famiglia **Medici**, egli segna l'atto di nascita del modello di dimora aristocratica che, per la sua coerenza architettonica ed ideologica, trionfa, senza cambiamenti significativi durante l'epoca moderna. Il palazzo fiorentino del quattrocento (**1**) costituisce un blocco isolato, indipendente ed omogeneo. Inutile di ricercarvi tappe successive di una costruzione che si esaurisce nel corso di diversi secoli. Il palazzo fiorentino sorge in un solo colpo dai disegni del suo architetto, un enorme cubo o parallelepipedo che si eleva su due piani intorno ad un cortile centrale, circondato da colonne. Il piano terra, che comunica con l'esterno solamente attraverso un'unica porta principale, costituisce un'area di utilità: rimesse, scuderie, camere dei domestici. La grande sala di ricezione che dà sulla strada, si trova al piano nobile - il primo - che comprende ugualmente gli appartamenti del

capo della famiglia. Per non turbare la disposizione di queste grandi stanze, si accede, spesso attraverso scale a chiocciola poste negli angoli o nello spessore dei muri, al secondo piano che ospita il resto della famiglia ed i servitori. Una terrazza coperta, volta verso l'interno, viene talvolta a coronare il tutto.

### **Tutti gli ornamenti**

La grandezza dei palazzi sorprende: le cinque o sei stanze di una abitazione agiata del 14° secolo, lasciano il posto a 15, 20, a volte 30 stanze del 16° secolo. Certamente interviene la necessità di dare riparo sotto lo stesso tetto ad una famiglia allargata a diverse generazioni ed a diversi rami collaterali - famiglia tanto più potente e quindi tanto più numerosa. Anche il confort ne risulta migliorato: i palazzi, scrive lo storico fiorentino **Benedetto Varchi** (1503-1565) verso il 1530, *“hanno tutti gli ornamenti e le comodità che possono avere le case, come balconi, gallerie, scuderie, cortili, corridoi, ripari e soprattutto, se non due, almeno un pozzo d'acqua buona e fresca”* (Storia Fiorentina, 1721). Tuttavia non si tratta della ricerca di una dimora funzionale, di una vita familiare gradevole, che presiede alla concezione del palazzo fiorentino.

**Nicolò Machiavelli** (1469-1527) racconta, nelle sue *Storie Fiorentine* (1520-25), che **Luca Pitti** (1398-1479), avendo esercitato per otto anni la carica suprema della Repubblica fiorentina, il Gonfalonierato di Giustizia, fece costruire, per affermare la sua potenza, il più imponente di tutti i palazzi. La tradizione è erronea, ma l'analisi è esatta in quanto *“una casa onorevole in città”*, scrive **Michelangelo Buonarroti** (1475-1564) nella stessa epoca, *“produce un forte onore, perché essa si vede di più delle altre proprietà”*. La sua architettura deve allora cercare, prima di tutto, di mettere in scena i violenti contrasti sociali che dividono la città, per celebrare l'aristocrazia. *“La magnificenza di una costruzione deve essere adattata alla dignità del suo proprietario”* afferma l'umanista (2) fiorentino **Leon Battista Alberti** (1404-1472) nel suo *Trattato di Architettura* (1453). L'ampiezza dell'edificio non è un elemento sufficiente: la dimora aristocratica si segnala per la decorazione della facciata e dell'entrata, visibile a tutti, come per il cortile, cuore della casa.

Alberti propugna una codificazione sociale degli elementi architettonici: l'arco sarebbe il privilegio delle classi medie, mentre l'architrave sarebbe più adatto ai potenti. La facciata diventa pertanto il pezzo di bravura: per metterla in valore al massimo, si spezza ogni uniformità, utilizzando per ogni piano dei paramenti o degli ordini architettonici diversi, affinando

l'estetica delle finestre, a volte in sintonia con la porta centrale. Gli elementi decorativi abbondano giudiziosamente : anelli per i cavalli, porta torce in ferro battuto. Le facciate interamente dipinte appaiono solamente dopo il 1510, con un apogeo fra il 1560 ed il 1610: nel quattrocento la pietra, che succede al legno ed al mattone é per eccellenza il materiale nobile.

Caso esemplare, sebbene eccezionale per le sue dimensioni, la facciata del Palazzo Strozzi, elevata alla fine del 15° secolo, domina una piazza che **Filippo Strozzi il Vecchio** (1428-1492) fa sgomberare in occasione della costruzione della sua dimora. Due piani, quasi identici, sormontano un piano terra a *bugnato*, grossi blocchi di pietra sbazzata e sporgente, disposti in file regolari, di cui solo le *campanelle*, enormi anelli per attaccare i cavalli e le eleganti lanterne d'angolo, realizzate da **Nicolò Grosso (Nicolò di Noferi del Sodo)** detto il **Caparra** (fine 15°-inizio 16°), rompono lo schema di base. Otto piccole aperture quadrate inquadrano un unico portale a tutto sesto (centrato). Le due file di nove finestre gemine, anche esse a tutto sesto, dei piani superiori, separate da dei supporti in ferro pronti a ricevere torce o stendardi, riposano ciascuna su una piccola cornice lavorata.

La facciata appare in tal modo come la superposizione di tre bande orizzontali che perdono di contrasto mano a mano che ci si innalza: il paramento a giunti vuoti del primo piano viene rimpiazzato nel secondo piano da un paramento liscio, che separa sapientemente dal corpo dell'edificio la cornice a strapiombo, capolavoro dell'architetto fiorentino **Simone del Pollaiuolo**, detto il **Cronaca** (1457-1508).

Altrettanto elaborato con cura, il palazzo fiorentino esprime i valori dell'aristocrazia. Esso non afferma la gloria di un uomo ma, prima di tutto, la stabilità di una famiglia i cui emblemi ricoprono i muri, i tre crescenti degli Strozzi, i veli della fortuna che corrono in fregio al primo piano del Palazzo Rucellai, i blasoni che sormontano tutte le entrate principali. Esso è legato per l'eternità a quelli che l'hanno edificato: nel suo testamento, Filippo Strozzi, nel 1491, interdice qualsiasi alienazione del palazzo ed obbliga la sua famiglia a risiedervi. Il mercante **Giovanni di Paolo Rucellai** (1403-1481) rifiuta, in caso di estinzione della sua discendenza, che passi nelle mani di un'altra famiglia fiorentina: l'onore familiare non si può cedere.

Il ricco fiorentino, trasformandosi in costruttore, mecenate (**3**), mostra con evidenza una delle qualità principali dell'aristocrazia, la liberalità. Nel suo elogio di **Cosimo il Vecchio de' Medici** (1389-1464), Machiavelli,

sottolinea che *“la sua magnificenza appare nell’abbondanza degli edifici che egli ha fatto edificare ... per i quali ha speso delle somme considerevoli”*. Giovanni Rucellai afferma che costruire un palazzo o una cappella fa onore a Dio, alla sua città ed alla sua propria memoria ed aggiunge *“lo penso che mi sono più onorato e che ho dato più soddisfazione al mio spirito nello spendere il denaro che nell’averlo guadagnato”*.

La vecchia morale del risparmio e del profitto cede progressivamente il posto all’elogio della spesa e l’oggetto diventa una passione: Rucellai si vanta di possedere presso la sua dimora dei quadri dei più grandi maestri non solo fiorentini, ma anche italiani come **Domenico Veneziano** (1410-1461), **Frà Filippo di Tommaso Lippi** (1406-1469), **Andrea del Verrocchio** (1435-1488), **Antonio Benci detto del Pollaiuolo** (1431-1498), **Andrea di Bartolo di Bergilla detto del Castagno** (1423-1457), **Paolo Doni detto Paolo Uccello** (1397-1475). Il banchiere **Jacopo de’ Pazzi** (1421-1478) (uno di congiurati contro i Medici), manipolando delle monete d’oro, non si esime dal notare, nel 1464: *“Esse sono così belle che mi danno un grande piacere, perché io adoro le monete ben fatte; e tu sai che più le cose sono belle più si amano”*. Il palazzo deve a sua volta rispondere alle esigenze dell’oggetto d’arte. Torri e merli che ornavano ancora i palazzi del 14° secolo sono scomparsi. Ormai concepito per essere ammirato, esso mobilita tutte le risorse della simmetria, dell’equilibrio formale e soprattutto della prospettiva (4) centrale, di cui i pittori del quattrocento scoprono e sfruttano le possibilità.

### **Un principio di piacere**

Il luogo di lavoro ormai non si confonde più con la residenza: non ci sono più negozi o laboratori al piano terra. Certamente le grandi fortune, derivate dalla banca, dal commercio lontano o dalla terra non richiedono un contatto diretto con il mercato fiorentino, ma si tratta soprattutto di una esigenza di intimità: le logge (5), portici aperti sulla strada che ospitavano le feste familiari, vengono abbandonate. La vita fugge la pubblicità. *“Conviene evitare - scrive l’Alberti - che porte e finestre siano accessibili ai ladri, come anche agli sguardi dei vicini che potrebbero annoiare osservando e conoscendo cosa si dice o cosa si fa all’interno”*. Il palazzo deriva certamente da un principio di piacere.

Il palazzo aristocratico, che può rappresentare fino alla metà della fortuna di un patrizio, emerge nel momento in cui, a Firenze, non si pone più il problema dell’accumulazione del capitale: tre secoli di sviluppo

economico, che hanno portato la città al primo rango in Occidente, permettono una tale immobilizzazione di capitale. Nel 12° secolo, Firenze è ancora una città modesta che vive in simbiosi con la sua campagna. Lo sviluppo dell'industria tessile, spalleggiata dall'apertura sul mercato internazionale, assicura il dominio economico fiorentino. Allorché i Fiorentini succedono ai Senesi come banchieri dei papi, alla fine del 13° secolo e che la dinastia angioina apre loro le porte del regno di Napoli, Firenze ed il suo territorio sono in piena espansione: essa è la quinta città d'Europa dopo Parigi, Venezia, Milano e Napoli, con 100 mila abitanti nel 1338, di cui 30 mila impiegati nel tessile. Ormai i suoi mercanti posseggono delle succursali nei grandi centri economici come Parigi, Londra, Avignone, Bruges, Barcellona, Venezia o Genova e si impiantano nell'Oriente mussulmano.

La conquista di Pisa, nel 1406, fa di Firenze una potenza marittima. Nel 15° secolo, ancora di più che nel secolo precedente, i Fiorentini sono i banchieri dell'Occidente. Il **fiorino**, il "**dollaro del Medioevo**" consente dei guadagni sostanziali grazie alla speculazione bancaria sui cambi. Le grandi compagnie commerciali sono diventate delle vere e proprie holding. La più importante, l'impero dei Medici, combina la banca, il grande commercio, l'industria della lana e della seta e lo sfruttamento, a partire dal 1459, dell'allume pontificio della Tolfa. Questo sviluppo secolare ha creato una classe dirigente in cui si mescolano le vecchie famiglie nobili, stabilite a Firenze dal 13° secolo - di cui certune come i Pazzi si lanciano nel 15° secolo nel commercio - e le famiglie cittadine arricchite negli affari. Dominando solidamente il potere economico e gli ingranaggi delle istituzioni politiche, questa classe sociale entra nell'aristocrazia nel corso del 15° secolo. E' questo il supporto principale dell'umanesimo che essa favorisce finanziando l'università, proteggendo uomini di lettere, artisti e scienziati, continuando al tempo stesso a gestire meticolosamente i suoi affari. La città mostra evidente questa mutazione: nel 14° secolo le grandi famiglie vivevano sotto l'emblema della compagnia di commercio, nel 15° secolo, è il palazzo che simbolizza il loro posto nella società.

In un secolo, dal 1440 al 1550, più di cento palazzi vengono costruiti a Firenze, imitando l'iniziativa delle famiglie più potenti che hanno lanciato il movimento, **palazzo Medici** (1440-60 circa), **palazzo Rucellai** (1446-51), **palazzo Antinori** (1461-66), **palazzo Pazzi** (1462-72), **palazzo Pitti** (1440-66), il tipo classico che culmina con il **palazzo Strozzi** (1489-1507). Questa ondata secolare consacra l'asservimento dello spazio urbano a vantaggio dell'aristocrazia: la costruzione di tali edifici necessita di un

grande numero di operazioni fondiari preliminari. Dodici anni prima della posa della prima pietra, Filippo Strozzi il Vecchio comincia ad acquisire una ad una le particelle costruite che occupano lo spazio che egli vuole consacrare al suo palazzo, in totale quindi acquisti di case, con o senza negozio, fra le quali una dimora patrizia completa con la sua torre (caso indubbiamente eccezionale). Un nuovo palazzo rimpiazza normalmente da cinque a dieci edifici anteriori. In tal modo, quasi il 10% della vecchia Firenze è passato nelle mani dell'aristocrazia, che si afferma come motore urbanistico del Rinascimento.

Ma questa "rivoluzione del quattrocento" non è in alcun caso una rimessa in ordine di un urbanesimo anarchico. La Firenze medievale, costellata di circa 150 torri signorili, alte una cinquantina di metri, scompare nella metà del 13° secolo. Dal 1290, il Comune (6) si è dedicato alla bellezza funzionale della città, una Firenze "più pulita, più bella, più sana"; come lo proclamano i Senesi nel 1309: "Quelli che hanno la funzione di governo della città devono portare un'attenzione speciale al suo abbellimento".

A Firenze, si raddrizzano e si allargano le antiche strade, se ne aprono delle nuove "ampie e dritte", si creano delle grandi piazze. Il palazzo aristocratico segna la fine di questa regolarità urbana, questa uniformità voluta che si può ancora ammirare nelle vie di Siena, in quanto il palazzo è concepita per contrapposizione al suo ambiente urbano, che deve sottomettere ai suoi propri canoni.

In un primo tempo, la costruzione aristocratica non modifica per nulla la geografia sociale della città: le grandi famiglie dominano ciascuna una porzione dello spazio urbano, senza concentrarsi in un determinato quartiere, le strade principali sono occupate dai mestieri più lussuosi, incarnazione della ricchezza della città. All'inizio ciascuno costruisce il suo palazzo nel cuore del territorio familiare. Ma rapidamente il palazzo, costruito per essere ammirato, invade le piazze, le arterie di passaggio: nel 16° secolo non sono più le corporazioni che simboleggiano la bellezza (7) della città, ma la moltitudine delle dimore aristocratiche.

Aperta nella prima metà del 15° secolo, la via Larga, oggi Via Cavour, che collega il centro di Firenze a Porta S. Gallo, passando per il convento di S. Marco, restaurato dai Medici e residenza di **Frà o Beato Angelico** (1395-1455), rappresenta il grande asse di passaggio verso la Romagna, granaio di Firenze. A seguito dei Medici, la strada si popola di palazzi, che conquistano anche le vie parallele.

## **Separazione delle classi sociali**

A sud dell'Arno, la via Maggiore (attualmente via Maggio) era, nel 14° secolo, un centro fiorentino dell'industria della lana: nella metà del 16° secolo, la spinta aristocratica ha praticamente espulso tutta l'attività laniera, poiché verso il 1560 non restano più che cinque laboratori in tutto Oltrarno e la strada, allineamento di sontuose facciate, prolunga, al di là del Ponte di S. Trinita, la via de' Tornaquinci, la più ricercata della Firenze bene.

La mutazione della città, sotto l'impulso dell'aristocrazia, risponde all'augurio che formulava un secolo prima l'umanista fiorentino Leon Battista Alberti: *"lo credo che in molti troveranno buono che le persone nobili fossero totalmente separate dalla turba popolare"*. Il nuovo modello di palazzo non consente più la coabitazione, nello stesso immobile, di differenti classi sociali della città. Per di più le classi dirigenti tendono a separarsi dalle classi dominate, lasciando al "popolo" le stradine strette e tortuose della città medievale per accaparrarsi le vie moderne, larghe ed animate.

Confrontato con i secoli precedenti, il quattrocento fiorentino non è un periodo di grande crescita economica né di profonda trasformazione sociale. I giochi sono già fatti. Tuttavia gli anni 1430 segnano una indiscutibile frattura: si mettono in opera un nuovo sistema di valori, dei nuovi comportamenti, che non sono né quelli dell'antica nobiltà, né quelli della borghesia degli affari. Per riprendere le parole dello stesso Alberti, comincia a manifestarsi "il generoso impiego della ricchezza". Il palazzo fiorentino appare allora come il frutto di una "rivoluzione ideologica", come uno dei primi segni visibili a tutti, della evoluzione in senso aristocratico della società fiorentina.

## **NOTE**

(1) Questo termine designa gli "anni 1400", ovvero il 15° secolo, considerato in Italia come l'apogeo del Rinascimento;

(2) Termine, apparso nel 19° secolo, che designa il diffondersi delle idee nate dalla riscoperta dei manoscritti dell'Antichità nel 14° e 15° secolo in Europa. Gli umanisti pongono l'uomo al centro della loro riflessione;

(3) Aiuto finanziario particolarmente significativo nel Rinascimento, che i principi, le aristocrazie urbane e gli ordini religiosi, apportano agli artisti. Il mecenatismo in tale contesto sarà una delle spiegazioni della fioritura e dello sviluppo artistico dell'epoca;

(4) Il termine designa inizialmente il fenomeno ottico che fa apparire gli oggetti sempre più piccoli mano a mano che si allontanano dall'occhio che li osserva (*perspectiva naturalis*). La prospettiva significa ugualmente nel Rinascimento la tecnica dei pittori che imitano l'effetto (*perspectiva artificialis*). Alberti attribuisce a **Filippo Brunelleschi** (1377-1446) l'invenzione di questa tecnica di matematicizzazione dello spazio;

(5) Termine architettonico che designa un rientro della facciata che forma un vasto spazio chiuso da arcate a colonne. La loggia apparsa in Italia nel Rinascimento, si diffonde in Europa grazie alla notorietà degli artisti italiani;

(6) Nome dato nel Medioevo alle città che hanno acquisito la loro autonomia nel corso del 12° secolo;

(7) Il termine evoca una concezione del bello che esalta il primato della visione. Per Alberti o **Leonardo da Vinci** (1452-1519), la misura, la proporzione o l'armonia sono costitutive della bellezza.

## **BIBLIOGRAFIA**

**Brown A.**, *The Medici in Florence*, Leo Olschki, Firenze, 1992

**Bucci M. e Bencini R.**, *Palazzi di Firenze*, 4 vol. Leo Olschki, Firenze, 1971-75;

**Ginori Lisci L.**, *I Palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, 2 vol., Bemporad Marzocco, Firenze, 1972;

**Vannucci**, *Palazzi di Firenze*

## **FIRENZE agli inizi del 1400:**

# una città in piena effervescenza

(Pubblicato sulla Rivista Informatica Graffiti on line  
[www.graffiti-on-line.com](http://www.graffiti-on-line.com) nel mese di dicembre 2016)  
<http://www.graffiti-on-line.com/home/opera.asp?srvCodiceOpera=804>

**Già potente e ricca, la città stato si accresce e diventa più bella con l'arrivo al potere del primo Medici.**

Agli inizi del 1400 tutto sembra andare per il meglio nella più fiorente repubblica d'Italia. **Giovanni di Paolo Rucellai** (1403-1481), un patrizio fiorentino, può scrivere, in ricordo degli anni appena trascorsi: *“Firenze era in pace, le spese militari erano deboli ed il Comune imponeva poche tasse; in tal modo il paese diventava ricco e c’era una abbondanza di denaro”*. Un periodo di respiro tanto più apprezzabile perché giunto dopo un periodo di catastrofi: la peste nera (1348), il tumulto popolare dei **Ciampi** (1378) e numerose guerre esterne che avevano determinato la rovina della città. La relativa tranquillità, di cui Firenze viene a godere nel periodo successivo, consente il suo recupero economico finanziario: la città che nel 1420 conta 72 compagnie bancarie, appare non solo una delle più prospere d'Occidente, ma anche una delle più belle (è infatti a questa epoca che viene eretta la cupola di **Filippo Brunelleschi** (1377-1446). E' proprio nel 1421 che la repubblica acquista dai Genovesi la città costiera di **Livorno** per 100 mila fiorini (circa 350 tonnellate di oro fino !). L'affare non ha nulla di anodino. Fino agli inizi del 15° secolo Firenze aveva dominato uno spazio abbastanza modesto, ma da quel momento emerge evidente la volontà di creare un vero e proprio stato territoriale: in una ventina d'anni Firenze si impadronisce di città periferiche, quali

**Arezzo o Pisa** e si costituisce una importante facciata a mare. Con 11 mila metri quadrati di territorio la Repubblica di Firenze è ormai diventata una fra le maggiori potenze della penisola italiana.

Ma in cosa consiste effettivamente questa repubblica ? Nel vocabolario politico del tempo, questo termine designa in effetti uno stato diretto attraverso dei consigli, i cui membri sono eletti per un breve mandato (in genere qualche mese). Il potere esecutivo appartiene ad un **Collegio di otto Priori** presieduto dal **Gonfaloniere di Giustizia** (il primo magistrato della città). Ma in realtà, una piccola frazione della popolazione possiede il diritto di votare e di essere eletta. Questa oligarchia si compone di mercanti, artigiani e di banchieri; poche famiglie, come gli **Albizi**, i **Ricci** o i **Pazzi**, tengono nelle loro mani le redini del potere. Tuttavia, nel 1421, la carica, molto onorifica, di *Gonfaloniere di Giustizia* viene attribuita ad un personaggio proveniente da una nuova famiglia: **Giovanni di Averardo di Bicci de' Medici** (1360-1429).

Originari della campagna toscana, i Medici appaiono timidamente sulla scena politica fiorentina nel 13° secolo ed è proprio Giovanni che fonda la loro fortuna. Cominciando inizialmente come impiegato di una banca, egli percorre tutti i gradini della gerarchia sociale e si arricchisce considerevolmente al servizio del Papato. Nel 1402 egli crea una compagnia commerciale a Firenze ed impianta delle succursali a Roma, Venezia, Napoli e Gaeta. La sua banca, una delle più importanti di Firenze, comincia ben presto ad espandersi in tutta l'Europa. Giovanni de' Medici partecipa peraltro al governo della città: egli viene eletto in tutti i Consigli. La carica di Gonfaloniere di Giustizia viene pertanto a costituire l'apogeo della sua carriera politica, in quanto egli preferisce ritirarsi a poco a poco dagli affari e lasciare campo libero ai suoi figli. Nel 1434 il suo figlio maggiore, **Cosimo il Vecchio** (1389-

1429), riesce a compiere un colpo di mano che porrà i Medici alla guida di Firenze fino al 18° secolo. Curiosamente, i Medici non cercheranno di acquisire un titolo principesco prima del 16° secolo. Essi preferiscono governare la città, attraverso distribuzioni di denaro, ma anche organizzando feste ed abbellendo la loro città. Giovanni de' Medici, promotore di questa costosa politica di "*evergetismo*", si rivolge agli artisti ed agli intellettuali più innovatori, in modo da associare la gloria del suo nome a quella della sua città. Questa abile politica, che raggiunge l'apice sotto il governo di **Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico** (1469-1492), farà del 15° secolo fiorentino il "**secolo dei Medici**".

Già dall'epoca di Giovanni de' Medici, Firenze appare come un importante centro di cultura. Il movimento dell'Umanesimo, lanciato nel secolo precedente da **Francesco Petrarca** (1304-1374) e da **Giovanni Boccaccio** (1313-1375), si accentua agli inizi del 15° secolo con **Coluccio Salutati** (1331-1406) e **Leonardo Bruni** (1370-1444), che furono entrambi cancellieri di Firenze. Questi personaggi dedicano un vero culto per l'antichità, che essi cercano nuovamente di vivificare: essi collezionano manoscritti, editano e commentano testi dimenticati. Nel 1396 Salutati invita l'intellettuale bizantino **Emanuele Chrysoloras** (1350-1415), a cui dà l'incarico di insegnare il greco della letteratura. Questi arriva a Firenze con un bel numero di manoscritti. In effetti, a causa della imminente invasione turca, v'è urgenza di salvare tutto quello che è possibile salvare, prima che le ultime biblioteche greche vengano bruciate dai barbari. Grazie a Chrysoloras, lo studio del greco entrerà ormai a far parte della formazione intellettuale delle elites fiorentine ed italiane.

Leonardo Bruni, allievo del Chrysoloras, rappresenta l'esempio significativo di questa nuova generazione di intellettuali: egli traduce **Platone** ed **Aristotele**, poi scrive una monumentale

*Storia di Firenze*, che gli varrà la carica di Cancelliere. Lo studio degli Antichi non è in realtà una pura esercitazione intellettuale ed il modello della città, teorizzato da Platone, Aristotele o Cicerone, si sposa perfettamente con gli ideali politici di Firenze, che come l'Atene di Pericle o la Roma repubblicana, è una città stato governata da una oligarchia. La filosofia antica giunge pertanto a proposito per confortare il potere dell'aristocrazia fiorentina.

Firenze, la "**Nuova Atene**", si pone, in tal modo, come protettrice delle arti. L'interesse per la cultura antica spinge gli artisti a rompere con le norme del gotico ancora in vigore in Europa. Scultori ed architetti si mettono a studiare le vestigia antiche ed è in questo modo che ha inizio il movimento artistico del Rinascimento. A Firenze, scultori celebri come **Lorenzo Ghiberti** (1378-1455), il suo allievo **Donatello** (1386-1466) o **Nanni di Banco** (1380-1421), ad imitazione della statuaria romana, danno la prova di un naturalismo sempre più spinto. Le loro opere, che adornano in particolare il battistero e la cattedrale di Firenze, si pongono come modello per tutti i loro successori fino a **Michelangelo Buonarroti** (1475-1564).

Nel 1421, alla morte di Nanni di Banco, la scultura fiorentina ha già prodotto i primi capolavori ed il nuovo movimento artistico influenza anche la pittura. **Masaccio** (1401-1428) si lancia nella decorazione della **Cappella Brancacci** nella Chiesa di S. Maria del Carmine di Firenze: l'artista dipinge, con audacia, la nudità, la disperazione ed anche la bruttezza di Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso; una volontà naturalista che si oppone totalmente agli ideali estetici della precedente generazione. Masaccio è anche uno dei primi pittori ad integrare nella sua arte la prospettiva lineare, teorizzata dal **Brunelleschi**.

A partire dal 1423 Firenze conoscerà nuovamente un lungo periodo di guerra e di crisi politica, che porterà al colpo di mano di **Cosimo de' Medici**, ma il Rinascimento fiorentino, che è

appena sbocciato, continuerà ad espandersi ed a fornire dei modelli per il resto dell'Europa.

## **GLI INTELLETTUALI AL POTERE**

**A Firenze, la prima generazione degli umanisti mette il suo sapere al servizio della città. Con un obiettivo: esaltare il regime repubblicano.**

L'Umanesimo (1) non è nato a Firenze. E' a Padova, Napoli, Roma o Avignone che prende forma, agli inizi del 14° secolo, questa rivoluzione, caratterizzata dalla glorificazione dell'uomo, l'idea di un valore morale della poesia e la riscoperta, meravigliata ma critica, dei testi dell'Antichità. E' tuttavia a Firenze, capitale culturale incontestata fra il 14° ed il 15° secolo, che una avanguardia di letterati mette il suo sapere al servizio della città, per esaltare il regime repubblicano. Si tratta verosimilmente della città italiana, ed europea, in cui l'alfabetizzazione della popolazione risultava la più avanzata. Il nome della città toscana è associato ai tre padri fondatori della letteratura italiana: **Dante Alighieri** (1265-1321), **Petrarca** (1304-1374) e **Boccaccio** (1313-1375).

Più che altrove, umanesimo e politica vi si ritrovano strettamente connessi. L'aureola intellettuale della città si sviluppa, quando l'umanista **Coluccio Salutati**, successore spirituale del Petrarca, diviene, nel 1375, cancelliere della città nella quale esercita un magistero morale politico al servizio dello Stato. Egli espone le sue riflessioni per mezzo di lettere private o di cancelleria che sono poi circolate sotto forma di antologia.

Coluccio, collettore e scopritore di manoscritti, interviene vigorosamente affinché Firenze accolga **Manuele Chrysoloras**, diplomatico e grande letterato bizantino, che dal 1396 insegna ufficialmente il greco a spese del Comune del giglio.

### **Gli studi latini**

Il cancelliere contribuisce a dare una colorazione particolare all'umanesimo fiorentino: in tale contesto, fra il 1378 (Tumulto dei Ciompi) ed il 1434 (ritorno al potere di **Cosimo il Vecchio**), la città si dota di una efficace classe di governo. Le fonti locali parlano di *Reggimento* (sistema di governo) per designare questo gruppo di famiglie che si suddividono le funzioni essenziali della repubblica e controllano la città, nonostante la permanenza delle istituzioni comunali e delle magistrature elettive. Con Salutati, la cancelleria fiorentina diventa un luogo privilegiato per l'espressione di questa cultura di governo. Nel 15° secolo, una lunga serie di letterati, famosi al tempo loro, vi si succedono: da **Leonardo Bruni** a **Nicolò Machiavelli**, passando per **Benedetto Accolti**, il **Poggio** o **Bartolomeo Scala**.

L'impegno politico degli umanisti si ricava dalla moltiplicazione delle *Storie di Firenze*, scritte in una prospettiva d'esaltazione della città. Allorché, nel 1444 muore il cancelliere Bruni, al personaggio vengono attribuite "esequie di stato" a Santa Croce a spese della città con la sua "Storia del popolo fiorentino" posta sul suo sudario. L'esemplare della dedica di questa opera era conservata nel Palazzo della Signoria come una reliquia che onorava la città.

Gli intellettuali diffondono l'umanesimo nelle grandi famiglie fiorentine al fine di preparare i futuri dirigenti. Intorno al Salutati, si mette in opera una avanguardia erudita, degli intellettuali spesso aggressivi nei confronti delle vecchie conoscenze.

Una delle figure di punta di questi letterati è stato **Nicolò Niccoli**, ricco patrizio (1363-1437), rovinato dalla sua bibliofilia, in quanto collettore di manoscritti, che poi legherà ad un gruppo di esecutori testamentari, fra i quali Cosimo de' Medici e Leonardo Bruni. Insieme ai doni dello stesso

Cosimo de' Medici, il suo legato costituirà il fondo della prima biblioteca pubblica, allora posta nel convento domenicano di S. Marco, luogo privilegiato di influenza dei Medici.

Niccoli, senza dubbio personaggio elitario, incarnava una corrente intransigente dell'umanesimo fiorentino, che rifiutava qualsiasi produzione di opere in volgare, che andava a rimorchio della tradizione locale e che rivendicava per il toscano lo statuto di lingua erudita e di idioma "nazionale" italiano. Ma egli aveva anche capito che gli "studi dell'umanità" (dove dominava allora la retorica, nuova disciplina regina, in rottura con lo spirito universitario) potevano e dovevano ormai essere impartiti ai giovani delle classi abbienti.

Un aneddoto riportato dal suo biografo, **Vespasiano da Bisticci**, ci dice: un giorno, Nicolò si accorge di un giovane di nobile aspetto, lo interpella e gli chiede da quale famiglia proviene e che cosa contava fare della sua vita. Questi gli risponde che faceva parte della famiglia dei Pazzi e che il suo scopo era quello di condurre una vita gradevole. A quel punto Nicolò gli fece la seguente lezione: *"Dal momento che tu sei, con l'atteggiamento altero che ti caratterizza, quello che è la tua famiglia, sarebbe vergognoso che tu non ti dedicassi agli studi latini che ti apporteranno un surplus di distinzione. Senza essi tu non sarai nulla; una volta consumata la tua gioventù tu ti troverai senza alcuna virtù e non godrai di alcuna stima fra i cittadini"*.

### **Dei pedagoghi privati**

Nel 15° secolo, sotto l'influenza dei letterati della cancelleria, diventa un imperativo per delle famiglie come gli Albizzi o gli Strozzi, di istruire i propri rampolli maschi nella tradizione classica, guadagnandosi i servizi di pedagoghi privati. Questi precettori non avevano nulla a che vedere con i modesti "istitutori" delle scuole di grammatica; essi erano spesso dei letterati riconosciuti o in corso di esserlo: Bruni, il Poggi, l'**Ammannati**, **Marsilio Ficino**, tanto per citarne qualcuno, hanno esercitato questa funzione di pedagoghi privati.

Il legame fra il mondo dei letterati e la sfera politica è stato talmente forte a Firenze che si è potuto parlare di "umanesimo civico" per designare l'ideologia politica (il termine "propaganda" sarebbe forse molto più appropriato) che essi promuovevano: esaltazione del regime repubblicano, fondato sull'uguaglianza civica, estrazione a sorte dei magistrati, apprendistato delle virtù attraverso l'esercizio delle responsabilità politiche

fatto che distingue la città dagli altri poli del Rinascimento **(2)** italiano, Roma, Napoli, Milano o Venezia.

A partire da Coluccio Salutati, vero importatore dell'umanesimo nella città del giglio, il tema dell'armonia sociale e dell'equilibrio istituzionale della città costituisce in effetti il corpo della dottrina politica fiorentina. Essa si appoggiava sull'idea del giusto mezzo, ereditata da Aristotile e da Cicerone: la città si basava sulle sue classi medie che la governavano senza la gelosia che mina le società in cui il potere è concentrato in qualche famiglia e senza il rischio di instabilità connesso ad un governo troppo "democratico". La lezione dell'Antichità classica poteva in tal modo essere facilmente resa accessibile ai contemporanei e la repubblica fiorentina poteva apparire come un modello compiuto di successo politico.

#### **NOTE**

**(1)** Il termine, apparso nel 19° secolo, designa il diffondersi delle idee nate dalla riscoperta dei manoscritti dell'Antichità nel 14° e 15° secolo in Europa. Gli umanisti pongono l'uomo al centro della loro riflessione;

**(2)** Questo termine appare solo nel 18° secolo; il secolo dei lumi lo consacra come simbolo della frattura nella storia della civiltà

# FIRENZE e la sua campagna

**La sontuosa Firenze del Rinascimento ha beneficiato nel 14° secolo delle ricchezze delle sue campagne circostanti. Un vasto mercato che le ricerche pionieristiche del De la Ranciere permettono oggi di comprendere (1).**

Firenze al tempo di Giotto ? Un decoro sontuoso, dove i palazzi dei ricchi mercanti rivaleggiano in bellezza con le chiese decorate da maestri di un'arte nuova per cantare la gloria e l'unità di una città trionfante. Questa è la lusinghiera immagine che la città del giglio cerca di dare di se stessa ai turisti di oggi come ai viaggiatori del 14° secolo.

E tuttavia ci fu un tempo in cui questa immagine rassicurante è volata via in pezzi. Il **Tumulto dei Ciompi** nell'estate del 1378 scuote le certezze del "popolo grasso" (l'aristocrazia comunale al potere), abituato fino a quel momento a gestire in un modo relativamente tranquillo i destini delle potente metropoli industriale che era diventata Firenze. In effetti, per la prima volta gli operai più miserabili della fabbricazione della lana si erano rivoltati a causa delle loro condizioni di vita e pretendevano di accedere al governo della città. Essi svelavano in tal modo, dietro la magnificenza degli edifici e la saggia gestione delle piazze pubbliche, un'altra Firenze, quella dei sobborghi cittadini dove le case basse e monotone delle recenti lottizzazioni erano affittate a lavoratori poveri, anche se salariati. E' appunto nel tentativo di comprendere il contesto economico di questa crisi sociale che lo storico francese **De la Ranciere**, a partire dagli anni 1950, ha dato inizio ad una grande inchiesta sulla storia dei prezzi e dei salari a Firenze. Nel 1976 lo storico d'Aix en Provence arriva a sostenere una tesi innovativa che viene a modificare una serie di convinzioni e preconcetti sul periodo. Si pensava infatti che la grande moria, conseguente alla Peste Nera del 1348, avesse creato una "età dell'oro per i salariati" sopravvissuti, in un mercato fiorentino nel quale era venuta a mancare una notevole quantità di forza lavoro. L'analisi minuziosa dei bilanci tipo mostra invece un fenomeno completamente diverso, dove i prezzi

aumentano più velocemente dei salari e dove l'aumento nominale di questi era sempre compensato da una diminuzione del numero dei giorni lavorativi.

### **La città è uno stomaco da sfamare**

In effetti, è grazie ad un paziente ed immenso lavoro di spulcio d'archivio che lo storico riesce a dimostrare i legami profondi esistenti fra le campagne circostanti e questo mostro urbano dell'epoca che era Firenze (quasi 100 mila abitanti nel 1300, ed una delle più grandi città del medioevo). La città è uno stomaco affamato e le esigenze del suo rifornimento costituiscono l'ossessione delle politiche urbane ed il motore della trasformazione delle sue campagne. Lo storico provenzale descrive il contesto ambientale fiorentino come un "*agroville*", cioè uno spazio urbano interamente integrato ed interdipendente con il suo spazio rurale circostante. E lo sguardo dello studioso si sposta dalla città verso un esame minuzioso delle campagne che la fanno vivere. Ne risulta uno spazio rurale interamente messo a frutto, dove l'agricoltura diventa più intensiva e più diversificata, dove progredisce l'olivo e dove l'albero conquista il paesaggio e dove l'artigianato rurale fa impregnare piccole borgate come Empoli o Poggibonsi di una vera e propria "*atmosfera urbana*". Il tutto è stimolato dal consumo di Firenze, con la quale le campagne vivono in stretta simbiosi: uno spazio che fornisce grano e olio ai cittadini, ma anche i mattoni e le tegole necessarie al grande cantiere urbano ma che costituisce anche il primo sbocco per l'industria tessile fiorentina.

Da qui la necessità per Firenze di controllare e rendere sicura la rete stradale e fluviale (L'Arno ed i suoi affluenti, in particolare la Sieve, corso d'acqua strategico per il trasporto del legno). La politica stradale e commerciale del comune consiste nell'abbattere i pedaggi, scontrandosi in tal modo con le enclave feudali che gravano sul suo territorio, come i conti **Guidi**, signori del pedaggio di Casaglia o gli **Uboldini**, che moltiplicano le loro incursioni a nord della città negli anni 1340.

La sicurezza delle vie di comunicazione è una lotta quotidiana e mobilita gli sforzi delle magistrature specializzate, create a tale scopo negli anni 1280 - 1320.

Nel loro complesso Firenze e le campagne circostanti (il "*Contado*", che comprende le diocesi di Firenze e di Fiesole) costituiscono un grande mercato integrato ed interamente strutturato dall'economia monetaria:

contribuendo ad abbassare i costi del trasporto Firenze riesce a far convergere i prezzi in tutto il suo contado. Ma chi sono i commercianti che animano questo grande mercato ? I conti dell'Ospedale di S. Maria Nuova di Firenze dal 1320 al 1380 consentono di avere un'idea a riguardo. In effetti vi appaiono 1795 nomi di fornitori. Essi partecipano all'opera di rifornimento del grande ospedale che ha per vocazione anche quella di ospitare e nutrire gli indigenti. L'esame dei fornitori evidenzia che si tratta per due terzi di cittadini, Vi si ritrovano senza sorpresa i grandi mercanti dell'arte della lana che speculano ed investono sul grande circuito logistico del rifornimento, ma anche la grande massa dei maestri e degli artigiani che reinvestono i profitti dell'economia urbana nell'economia della terra. Più sorprendente è la presenza fra questi fornitori di un terzo di intermediari rurali. Negozianti di grano (*biadaïoli*) di Poggibonsi, *oliandoli* di Empoli, specializzati nel commercio dell'olio oppure mercanti di vino ed aceti (*vinattieri*), senza contare la massa dei *mulattieri*, vetturieri e trasportatori. Dalle carte polverose degli archivi fiorentini è stato esumato il piccolo mondo sconosciuto di questi piccoli mercanti delle campagne, che allo stesso modo dei ricchi negozianti cittadini, hanno costruito la Fortuna di Firenze.

Questa situazione d'equilibrio si degrada dopo la Peste Nera del 1348. I borghi del Contado, spopolati dall'epidemia, ritornano ad una attività puramente locale ed il gruppo di negozianti locali subisce un processo di disaggregazione. Le comunità rurali subiscono una crisi profonda provocata dalla pressione fiscale di Firenze. Nel 1377 un contadino della Val di Fievole dichiara: *"ci troviamo in una situazione ben peggiore che sotto un crudele tiranno"*.

Firenze in tal modo non si distingue più nettamente dagli altri stati signorili dell'Italia centro settentrionale. Dal 1350 al 1450 circa, la dominazione fiorentina si estende fuori del suo contado ed il territorio di Firenze passa dai 3.900 chilometri quadrati ai 12 mila Km<sup>2</sup>. Passaggio decisivo dalla città stato allo stato territoriale, evoluzione politica e sociale del vecchio mondo comunale.

## **NOTA**

(1) De La Ronciere Charles Marie, **Firenze e le sue campagne nel trecento. Mercanti, produzione e traffici**. Firenze, Leo Olschki 2005

# GLI INTELLETTUALI AL POTERE

**A Firenze, la prima generazione degli umanisti mette il suo sapere al servizio della città. Con un obiettivo: esaltare il regime repubblicano.**

L'Umanesimo (1) non è nato a Firenze. E' a Padova, Napoli, Roma o Avignone che prende forma, agli inizi del 14° secolo, questa rivoluzione, caratterizzata dalla glorificazione dell'uomo, l'idea di un valore morale della poesia e la riscoperta, meravigliata ma critica, dei testi dell'Antichità. E' tuttavia a Firenze, capitale culturale incontestata fra il 14° ed il 15° secolo, che una avanguardia di letterati mette il suo sapere al servizio della città, per esaltare il regime repubblicano. Si tratta verosimilmente della città italiana, ed europea, in cui l'alfabetizzazione della popolazione risultava la più avanzata. Il nome della città toscana è associato ai tre padri fondatori della letteratura italiana: **Dante Alighieri** (1265-1321), **Petrarca** (1304-1374) e **Boccaccio** (1313-1375).

Più che altrove, umanesimo e politica vi si ritrovano strettamente connessi. L'aureola intellettuale della città si sviluppa, quando l'umanista **Coluccio Salutati**, successore spirituale del Petrarca, diviene, nel 1375, cancelliere della città nella quale esercita un magistero morale politico al servizio dello Stato. Egli espone le sue riflessioni per mezzo di lettere private o di cancelleria che sono poi circolate sotto forma di antologia.

Coluccio, collettore e scopritore di manoscritti, interviene vigorosamente affinché Firenze accolga **Manuele Chrysoloras**, diplomatico e grande letterato bizantino, che dal 1396 insegna ufficialmente il greco a spese del Comune del giglio.

### **Gli studi latini**

Il cancelliere contribuisce a dare una colorazione particolare all'umanesimo fiorentino: in tale contesto, fra il 1378 (Tumulto dei Ciompi) ed il 1434 (ritorno al potere di **Cosimo il Vecchio**), la città si dota di una efficace classe di governo. Le fonti locali parlano di *Reggimento* (sistema di governo) per designare questo gruppo di famiglie che si suddividono le funzioni essenziali della repubblica e controllano la città, nonostante la permanenza delle istituzioni comunali e delle magistrature elettive. Con *Salutati*, la cancelleria fiorentina diventa un luogo privilegiato per l'espressione di questa cultura di governo. Nel 15° secolo, una lunga serie di letterati, famosi al tempo loro, vi si succedono: da **Leonardo Bruni** a **Nicolò Machiavelli**, passando per **Benedetto Accolti**, il **Poggio** o **Bartolomeo Scala**.

L'impegno politico degli umanisti si ricava dalla moltiplicazione delle *Storie di Firenze*, scritte in una prospettiva d'esaltazione della città. Allorché, nel 1444 muore il cancelliere Bruni, al personaggio vengono attribuite "esequie di stato" a Santa Croce a spese della città con la sua "Storia del popolo fiorentino" posta sul suo sudario. L'esemplare della dedica di questa opera era conservata nel Palazzo della Signoria come una reliquia che onorava la città.

Gli intellettuali diffondono l'umanesimo nelle grandi famiglie fiorentine al fine di preparare i futuri dirigenti. Intorno al *Salutati*, si mette in opera una avanguardia erudita, degli intellettuali spesso aggressivi nei confronti delle vecchie conoscenze.

Una delle figure di punta di questi letterati è stato **Nicolò Niccoli**, ricco patrizio (1363-1437), rovinato dalla sua bibliofilia, in quanto collettore di manoscritti, che poi legherà ad un gruppo di esecutori testamentari, fra i quali Cosimo de' Medici e Leonardo Bruni. Insieme ai doni dello stesso Cosimo de' Medici, il suo legato costituirà il fondo della prima biblioteca pubblica, allora posta nel convento domenicano di S. Marco, luogo privilegiato di influenza dei Medici.

Niccoli, senza dubbio personaggio elitario, incarnava una corrente intransigente dell'umanesimo fiorentino, che rifiutava qualsiasi produzione di opere in volgare, che andava a rimorchio della tradizione locale e che

rivendicava per il toscano lo statuto di lingua erudita e di idioma “nazionale” italiano. Ma egli aveva anche capito che gli “studi dell’umanità” (dove dominava allora la retorica, nuova disciplina regina, in rottura con lo spirito universitario) potevano e dovevano ormai essere impartiti ai giovani delle classi abbienti.

Un aneddoto riportato dal suo biografo, **Vespasiano da Bisticci**, ci dice: un giorno, Nicolò si accorge di un giovane di nobile aspetto, lo interpella e gli chiede da quale famiglia proviene e che cosa contava fare della sua vita. Questi gli risponde che faceva parte della famiglia dei Pazzi e che il suo scopo era quello di condurre una vita gradevole. A quel punto Nicolò gli fece la seguente lezione: *“Dal momento che tu sei, con l’atteggiamento altero che ti caratterizza, quello che è la tua famiglia, sarebbe vergognoso che tu non ti dedicassi agli studi latini che ti apporteranno un surplus di distinzione. Senza essi tu non sarai nulla; una volta consumata la tua gioventù tu ti troverai senza alcuna virtù e non godrai di alcuna stima fra i cittadini”*.

### **Dei pedagoghi privati**

Nel 15° secolo, sotto l’influenza dei letterati della cancelleria, diventa un imperativo per delle famiglie come gli Albizzi o gli Strozzi, di istruire i propri rampolli maschi nella tradizione classica, guadagnandosi i servizi di pedagoghi privati. Questi precettori non avevano nulla a che vedere con i modesti “istitutori” delle scuole di grammatica; essi erano spesso dei letterati riconosciuti o in corso di esserlo: Bruni, il Poggi, l’**Ammannati**, **Marsilio Ficino**, tanto per citarne qualcuno, hanno esercitato questa funzione di pedagoghi privati.

Il legame fra il mondo dei letterati e la sfera politica è stato talmente forte a Firenze che si è potuto parlare di “umanesimo civico” per designare l’ideologia politica (il termine “propaganda” sarebbe forse molto più appropriato) che essi promuovevano: esaltazione del regime repubblicano, fondato sull’uguaglianza civica, estrazione a sorte dei magistrati, apprendistato delle virtù attraverso l’esercizio delle responsabilità politiche fatto che distingue la città dagli altri poli del Rinascimento (2) italiano, Roma, Napoli, Milano o Venezia.

A partire da Coluccio Salutati, vero importatore dell’umanesimo nella città del giglio, il tema dell’armonia sociale e dell’equilibrio istituzionale della città costituisce in effetti il corpo della dottrina politica fiorentina. Essa si appoggiava sull’idea del giusto mezzo, ereditata da Aristotile e da Cicerone: la città si basava sulle sue classi medie che la governavano

senza la gelosia che mina le società in cui il potere è concentrato in qualche famiglia e senza il rischio di instabilità connesso ad un governo troppo “democratico”. La lezione dell’Antichità classica poteva in tal modo essere facilmente resa accessibile ai contemporanei e la repubblica fiorentina poteva apparire come un modello compiuto di successo politico.

**NOTE**

(1) Il termine, apparso nel 19° secolo, designa il diffondersi delle idee nate dalla riscoperta dei manoscritti dell’Antichità nel 14° e 15° secolo in Europa. Gli umanisti pongono l’uomo al centro della loro riflessione;

(2) Questo termine appare solo nel 18° secolo; il secolo dei lumi lo consacra come simbolo della frattura nella storia della civiltà